

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE E RECENSIONI

PALAEOGRAPHIA PAPYROLOGICA. IX (2010)

2002

(*Addendum*)

Chr. Gastgeber-II. Harrauer (Hrsg.), *Vom Griffel zum Kultobjekt. 3000 Jahre Geschichte des Schreibgerätes*, Nilus, 6, Wien 2002.

Interessante rassegna di studi e descrizioni di strumenti scrittori antichi e moderni.

2004

(*Addendum*)

H. Williams, *Reasons for Runes*, in S. Houston (ed.), *The First Writing: Script Invention as History and Process*, Cambridge 2004, pp. 262-273.

In un raccolta nella quale il tema dell'invenzione della scrittura è affrontato per le più diverse lingue, si segnala un contributo a proposito del dilemma riguardante la possibile derivazione delle rune dall'alfabeto latino, risolto in maniera positiva, e la ragione storica di tale derivazione. I grafemi latini (verosimilmente modelli corsivi e a sgraffio, tipici degli ambienti militari romani alfabetizzati, i primi con cui le popolazioni germaniche vennero a contatto) sono stati riadattati alle consuetudini fonetiche della lingua che le rune devono esprimere, nella quale non tutti i suoni corrispondono a quelli esprimibili con l'alfabeto latino (adattamento che, del resto, è avvenuto anche nel passaggio dall'alfabeto fenicio a quello greco). Ciò è accaduto in un momento di forte romanizzazione delle aree germaniche, il II secolo d.C. (momento anche di massima alfabetizzazione dell'Impero romano). Il tipo di alfabetizzazione mostrato dalle rune non è tuttavia comparabile con quello romano coevo (le tipologie di iscrizione non sono le stesse: in ambito runico abbiamo per lo più note di possesso, mancano iscrizioni di ambito sacrale, legale, letterario ecc.). È interessante rilevare che medaglioni romani fabbricati all'inizio del II secolo in ambito germanico recano in un primo momento iscrizioni in lettere latine e successivamente si "runizzano": forse la manifestazione di un conscio e volontario intento di differenziazione dai Romani. (S.A.)

2005

(Addendum)

St. Hagel-Chr. Harrauer (Hrsg.), *Ancient Greek Music in Performance. Symposium Wien 29. Sept.-1. Okt. 2003*, Wiener Studien. Beiheft, 30, Wien 2005.

Si tratta di un'interessante raccolta di studi che cerca di superare la dicotomia tra le nostre fonti di conoscenza dell'antica musica greca, che da un lato presentano una serie di papiri testimoni prevalentemente della pratica musicale e dall'altro lato offrono una tradizione medievale di testi di contenuto teoretico, che inseriscono la musica nell'indagine scientifica matematico-quantitativa. Da questo punto di vista in particolare si segnala lo sforzo di ricostruire la realtà storica del binomio poesia-musica nella tradizione classica del dramma greco nel contributo di E. Pöhlmann, *Dramatische Texte in den Fragmenten antiker Musik*, pp. 130-145. (P.R.)

M. Negri, *Scrivono palazzi e labirinti*, 'Ελλάδα, 2, Alessandria 2005.

Alla storia dei ritrovamenti si affianca l'analisi della diffusione a Creta delle scritture prealfabetiche (geroglifico, lineare A, lineare B), con una riflessione sui contesti funzionali nei quali ciascuna è utilizzata.

2006

(Addendum)

L.W. Hurtado, *The Earliest Christian Artifacts: Manuscripts and Christian Origins*, Grand Rapids 2006.

L'autore affronta il tema dell'origine del libro di contenuto cristiano dedicando minuziosa attenzione alla sua *facies* materiale (manca tuttavia una sezione dedicata alle scritture adoperate in questi manufatti, poiché il dato paleografico è ritenuto poco affidabile: p. 16 «but palaeographical dating is still a judgement call») e alle sue caratteristiche peculiari. Nonostante la documentazione superstite sia quasi tutta di provenienza egiziana, nondimeno essa è ritenuta, a ragione, significativa per studiare *tout-court* il libro antico di contenuto cristiano (p. 26). Giuste appaiono le questioni poste, alle quali si risponde con notevole cautela, rimarcando continuamente la problematicità delle domande e delle soluzioni esaminate. A dispetto dei numerosi *caveat*, tuttavia, emergono dati rilevanti, molti coerenti, taluni discordanti con le pregresse riflessioni in tema di bibliologia antica: sul piano materiale, la preferenza da parte dei primi cristiani per il codice di papiro, senza che vi sia da subito una tendenza per l'elaborazione di dimensioni *standard*; la prevalenza, ma non

l'esclusività, dell'impaginazione a una colonna nei libri di contenuto cristiano più antichi; la tendenza a lasciare ampi margini bianchi intorno al testo; molto significativa è la riflessione sulle tipologie testuali attestate (la tendenza a combinare, sin dall'inizio, più testi nello stesso manoscritto, connessa, ma - come giustamente osservato - non direttamente dipendente dalla maggiore capacità del libro in formato *codex*), sulla dialettica tra testi traditi su codice (evangelici e scritturistici) e altri coevi di contenuto cristiano in forma di *volumen* (commentari, per lo più); l'uso precoce dello staurogramma; la presenza di segni diacritici e correzioni; grande attenzione è riservata all'uso dei *nomina sacra* e alla loro origine. Su questo argomento mi sembra opportuno soffermarmi: se appare giusta l'intenzione di spiegare tale prassi non solo riguardo alla selezione di lettere significative, ma anche all'uso del tratto orizzontale sopra di esse, suscita tuttavia qualche perplessità la proposta di attribuire, secondo la consuetudine ebraica, un valore numerologico alle lettere selezionate per scrivere il nome di Gesù (nei testimoni più antichi, III, cioè 18, che nella numerologia ebraica corrisponde a «vita»), riconnettendo l'uso del tratto orizzontale al sistema adoperato in greco per scrivere i numeri. Dal nome di Gesù l'uso si sarebbe poi esteso agli altri *nomina sacra*, questi privi - però - di significati numerologici (e questo a me appare un argomento decisivo per ritenere carente tale ricostruzione). L'ipotesi tradizionale, secondo la quale quello dell'abbreviazione dei *nomina sacra* sarebbe un uso derivato dal trattamento ebraico del *tetragrammaton*, credo spieghi in maniera più semplice ed economica tale abitudine, e ne giustifichi anche meglio la relativa antichità. Quanto alla scelta del segno abbreviativo, un'influenza dell'uso di segnare i numeri non è affatto da escludere, tenendo presente la difformità dei modi in cui appaiono le abbreviazioni in papiri letterari e documentari più antichi e coevi rispetto a quelli esaminati da Hurtado. (S.A.)

É. Lhôte, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, EPHE. III. Hautes études du monde gréco-romain, 36, Genève 2006.

Sistematica analisi dei materiali iscritti rinvenuti presso il santuario di Dodona. «Dans la plupart des cas, on ne dispose, pour dater les lamelles, que du critère du style d'écriture, le quel, on le sait, est souvent subjectif et trompeur» (p. 15). Il criterio paleografico è poi tuttavia sistematicamente e proficuamente adoperato: la datazione e la classificazione delle lamine viene fatta in base agli alfabeti utilizzati. In questo modo, si possono distinguere i frequentatori dell'oracolo, in senso sia cronologico sia topografico. Inoltre, l'autore ipotizza la presenza di un alfabeto locale di Dodona con caratteristiche sue proprie, da classificare tra quelli rossi (euboici). La descrizione del tracciato di singole lettere è piuttosto dettagliata, le conclusioni sulla frequentazione del

santuario tratte proprio in base alle differenti scritture adoperate. Sono interessanti i casi di riuso: da parte di un utilizzatore che usa la faccia non scritta della lamina, ovvero che erade quella recante testo e vi riscrive (palinsesto). Altrettanto significativo appare il rapporto con le *defixiones*: non solo materiale (l'uso del piombo o la prassi di trafiggere le lamine con chiodi), ma anche testuale (l'anagramma del nome della persona o della parte del corpo oggetto della richiesta oracolare; l'andamento destrorso del testo). Pertanto, il reimpiego di una stessa lamina si spiega meglio nella pratica connessa alla *defixio*: le lamine scritte due volte erano sentite come dotate di una potenza magica supplementare. (S.A.)

Chr. Pébarthe, *Cité, démocratie et écriture. Histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*, Culture et cité, 3, Paris 2006.

Interessante esempio di antropologia culturale applicata alla storia greca.

M. Vornar Gojkovič-V. Perko, *Pribor za pisanje i pismenost kao izvor podataka o stupnju romanizacije (rana antika) i porkštavanija (kasna antika i slavika) na području današnje Slovenije*, «Histrina antiqua» 14 (2006), pp. 95-106.

La parte che qui interessa riguarda oggetti riferibili al periodo compreso tra il I e il II secolo d.C.: si tratta di un'interessantissima e preziosa rassegna su strumenti scrittori (atramentari, politici lignei, "righelli", spatole ossee per levigare la cera delle tavolette, stili ossei e metallici, *tabulae ceratae*), rappresentazioni di materiali scrittori (*volumina*), attestazioni epigrafiche di archivi e mansioni connesse con lo scrivere rinvenuti sia in contesti urbani che all'interno delle tombe dei membri delle *élites* locali romanizzate nei siti di Emona, Carnium, Poetovium nella provincia pannonica. Queste testimonianze sono interpretate come un segno della diffusione dell'alfabetismo (vista come effetto della progressiva romanizzazione dell'area e dell'assimilazione delle popolazioni locali agli usi dei Romani), la quale trova – come opportunamente rilevato – via preferenziale di diffusione attraverso l'esercito; esse possono inoltre essere puntualmente comparate con i rinvenimenti di altri siti progressivamente romanizzati (per un confronto si vedano gli *instrumenta scriptoria* ritrovati in Gallia: D. Božič-M. Feugère, *Les instruments de l'écriture*, «Gallia» 61, 2004, pp. 21-41, recensiti nel numero VII di questa rubrica) e con affini rappresentazioni iconografiche. Molti materiali sono stati rinvenuti all'interno di una tomba del II-III secolo d.C. di una donna di elevato rango sociale, a testimonianza della diffusione dell'alfabetizzazione femminile, perlomeno tra le classi più elevate, nel periodo di massima diffusione dell'alfabetismo nell'Impero romano. (S.A.)

M.H. Williams, *The Monk and the Book. Jerome and the Making of Christian Scholarship*, Chicago-London 2006.

Si tratta essenzialmente di un'opera di alta divulgazione, che risulta, però, utile agli studiosi che non abbiano una completa formazione paleografica, per intendere almeno le caratteristiche principali dell'operato innovatore di Girolamo. In particolare segnalo le esposizioni relative alla biblioteca di Girolamo (pp. 133-166), con intelligenti raffronti colle biblioteche antiche a noi note (soprattutto quella della Villa dei papiri di Ercolano), all'esemplificazione delle tipologie di libri, che circolavano tra i monaci dell'età di Girolamo (pp. 167-200), all'analisi delle modalità di composizione dei testi geronimiani (pp. 201-232). (P.R.)

2007

(Addendum)

J.N. Adams, *The Regional Diversification of Latin 200 BC-AD 600*, Oxford 2007.

L'amplessimo studio affronta anche temi che, per analogia, possono interessare i paleografi. Si pensi alla descrizione del fenomeno della *koineisation* (p. 698), che descrive il processo di semplificazione linguistica tra parlanti in un contesto in cui siano presenti diversità, riportabili, tuttavia, ad una lingua comune. Tale fenomeno può dirsi attestato anche nella storia della scrittura nel momento in cui varianti grafiche, appartenenti ad un originario patrimonio di tradizione scritta, si semplificano nella fase di stilizzazione di una nuova scrittura. (P.R.)

A. Antonucci, *Frustulo iscritto di età arcaica dal quartiere del Pythion di Gortina*, «ASAA» III S. 7 (2007), pp. 181-189.

Il piccolo reperto epigrafico è indagato e datato su base paleografica al secolo VI a.C.

J. Baines, *Visual & Written Culture in Ancient Egypt*, Oxford 2007.

Il volume raccoglie studi già pubblicati dedicati alla diffusione della scrittura in Egitto. L'ultimo capitolo, però, in parte originale (*Writing and Society in Early Egypt*, pp. 117-145), affronta il problema del rapporto tra la scrittura e il parlato sin dalle prime attestazioni di scrittura in quest'area, giungendo alla conclusione che l'amministrazione e l'esigenza di scritture «esposte» erano gli scopi per cui la scrittura in Egitto venne inventata, e che tale sistema rimase invariato per quasi due millenni. (S.A.)

V. Capelli, *Segni diacritici ed eredità filologica origeniana in Girolamo*, «Adamantius» 13 (2007), pp. 82-101.

A proposito del lavoro critico assai raffinato di Girolamo.

T. Derda-T. Markiewicz-E. Wipszycka (eds.), *Alexandria. Auditoria of Kom el-Dikka and Late Antique Education. Results of the Colloquium, Alexandria, 16-17 March 2005*, «JJP». Supplement, 8, Warszawa 2007.

Si tratta di una raccolta di contributi nella quale si discute, da più punti di vista, il ritrovamento da parte della missione archeologica dell'Università di Varsavia di una serie di *auditoria* di epoca tardoantica nella zona di Kom el-Dikka ad Alessandria d'Egitto. La prima parte (G. Majcherek, *The Late Roman Auditoria of Alexandria: an Archaeological Overview*, pp. 11-50 e J.S. McKenzie, *The Place in Late Antique Alexandria 'Where Alchemists and Scholars sit [...] Was Like Stairs'*, pp. 53-83) è dedicata a una descrizione accurata del contesto archeologico e del suo inquadramento nelle trasformazioni urbanistiche dell'Alessandria tardoantica. Si rileva il problema di una precisa datazione, poiché non sono presenti iscrizioni o materiali di scavo "di strato" utili a fornire indicazioni cronologiche precise. Di seguito si cerca di inquadrare la funzione degli *auditoria* nel contesto dell'Alessandria tardoantica e delle pratiche dell'insegnamento in questa città (Ch. Haas, *Kôm el-Dikka in Context: the Auditoria and the History of Late Antique Alexandria*, pp. 85-96; J.-L. Fournet, *L'enseignement des belles-lettres dans l'Alexandrie antique tardive*, pp. 97-112); risulta molto proficua (ancorché, talvolta, data la mole e il dettaglio dei singoli lavori, un poco ripetitiva) l'interazione tra fonti archeologiche e fonti letterarie: queste ultime, in particolare la *Vita di Severo* di Zaccaria Scolastico, forniscono particolari interessanti su luoghi e modalità d'insegnamento ad Alessandria (si veda l'uso del teatro in rapporto a quello delle singole aule); sono proposti anche confronti con contesti archeologici, per i quali sono state ipotizzate destinazioni d'uso simili (K.E. Welch, *Some Architectural Prototypes for the Auditoria at Kom el-Dikka and Three Late Antique [Fifth Century AD] Comparanda from Aphrodisia in Caria*, pp. 115-134; M. Haag, *Some Remarks on the Function of the Auditoria of Kom el-Dikka*, pp. 135-140). Una cospicua serie di lavori inquadra, infine, i ritrovamenti di Kom el-Dikka all'interno del tema più generale dell'educazione nella tarda antichità: dagli spazi adoperati per l'insegnamento (R. Criore, *Spaces for Teaching in Late Antiquity*, pp. 143-150) a quelli dedicati alle pubbliche letture (G. Cavallo, *Places for Public Reading in Late Antiquity*, pp. 151-156); alla vicinanza fisica, non così scontata – come giustamente argomentato –, tra luoghi della scuola e biblioteche nel mondo romano (K. Vössing, *Scholae et bibliothecae. Überlegungen zum Zusammenhang von Schulen und Bibliotheken im römischen Reich*, pp. 157-168); alle influenze esercitate dalla vitalità culturale dell'Alessandria tardoantica su altre città dell'Oriente mediter-

ranco, come Gaza (D. Renaut, *The Influence of Alexandria on the Intellectual Life of Gaza*, pp. 169-176); fino a una preziosissima prosopografia degli insegnanti attivi tra V e VII secolo nella *pars Orientis* dell'Impero (E. Szabat, *Teachers in the Eastern Roman Empire [Fifth-Seventh Centuries]. A Historical Study and Prosopography*, pp. 177-345). Resta problematica, da più punti di vista, l'effettiva destinazione degli *auditoria* ritrovati, a quale tipo di lezioni fossero destinati: la testimonianza, più volte richiamata, del codice teodosiano sull'istituzione di una "università" a Costantinopoli, di poco antecedente al periodo degli *auditoria*, apre la via alla possibilità di uno scenario simile ad Alessandria; la presenza di elementi d'arredo all'interno delle singole aule (cisterne per l'acqua; canali di scolo sul pavimento; una pietra al centro di molti dei vani rinvenuti) non risulta univocamente spiegata. (S.A.)

F. Fumagalli, *Osmosi tra scritture ebraiche e non ebraiche nell'area mediterranea*, in M.C. Misiti (ed.), *Le mille e una cultura. Scrittura e libri fra Oriente e Occidente*, Il futuro del passato, 2, Bari 2007, pp. 11-24.

Interessante disamina dei mutamenti stilistici della scrittura ebraica al contatto con altre tradizioni grafiche.

G.O. Hutchinson, *Down among the Documents: Criticism and Papyrus Letters*, in R. Morello-A.D. Morrison (eds.), *Ancient Letters. Classical and Late Antique Epistolography*, Oxford 2007, pp. 17-36.

All'interno di una raccolta di studi sulla storia dell'epistolografia antica, questo contributo traccia un quadro essenziale delle lettere in lingua greca come oggetto documentario.

Z. Newby/R. Leader-Newby (eds.), *Art and Inscriptions in the Ancient World*, Cambridge 2007.

Interessante rassegna di studi sulle opere d'arte iscritte, risalenti all'intera durata dell'Antichità classica.

L. Pernot, *Le livre grec au II^e siècle ap. J.-C. d'après l'œuvre d'Élius Aristide*, «CRAI» II (2007), pp. 933-963, con discussione alle pp. 963-965.

Laurent Pernot mette in risalto l'importanza dell'opera di Elio Aristide come fonte per lo studio delle pratiche di composizione delle opere letterarie e della loro veicolazione nella concreta realtà del libro nella fase conclusiva dell'Antichità. In questo senso l'attenzione del celebre sofista per la concezione della propria opera come un *corpus* si esprime, ad esempio, nella particolare cura nella scelta dei temi delle proprie orazioni e nelle loro intitolazioni. Anche l'indagine delle modalità di composizione a mente, senza l'immediato ausilio della scrittura (è una variante raffinata del comporre "all'impronta") di alcuni

discorsi pubblici, adombrata nella terminologia tecnica del *cogitare*, viene efficacemente posta in relazione colla successiva stesura dei *volumina* destinati a conservarne il testo (pp. 945-947). D'altronde Elio Aristide componeva le sue opere anche "sognandole", ossia metteva o faceva mettere per iscritto i suoi sogni e ne traeva spunto per comporre le sue orazioni, attingendo al suo diario onirico (pp. 949-952). Grande attenzione viene anche riservata alla possibilità di individuare *corpuscula* di orazioni brevi, che erano state assemblate insieme in un unico *volumen* e che per aggregazione tra loro danno origine, al momento della codicizzazione, ad ampi *corpora* (in particolare p. 958). (P.R.)

2008

(Addendum)

M. Bernabò (ed.), *Il Tetravangelo di Rabbula*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. 1.56. *L'illustrazione del Nuovo Testamento nella Siria del VI secolo*, Folia Picta, 1, Roma 2008.

Il tetravangelo siriano fu copiato, come si evince dalla *subscriptio*, entro il febbraio del 586 da un copista di nome Rabbula presso il monastero di S. Giovanni di Bet Zagba (ora scomparso, ma localizzabile nei pressi di Apamea di Siria). Le miniature presenti nel manoscritto non pertengono, secondo la maggior parte dei contributori, allo stesso vangelo originariamente. Del manoscritto viene fornita una dettagliata analisi codicologica e paleografica (P.G. Borbone, *Codicologia, paleografia, aspetti storici*, pp. 23-58); la stessa mano di Rabbula è responsabile del testo e del colofone, graficamente differenti (di modulo maggiore la scrittura del primo, di modulo ridotto e più corsiva quella del secondo). Notevole è l'inclinazione, secondo un gusto che appare prevalente in area siriana sin da epoca tardoantica e che si ritrova anche in manoscritti coevi in scrittura greca e latina (come, a esempio, il papiro Colt I proveniente dallo scavo di Nesana). Notizie interessanti sull'allestimento del codice si ricavano dal colofone: la descrizione in esso contenuta è perfettamente confrontabile con quelle contenute in altri manoscritti latini e greci coevi e seriori. Il contributo di M. Mundell Mango (*The Rabbula Gospel and Other Manuscripts Produced in Late Antique Levant*, pp. 113-126), che presenta conclusioni in parte discordanti da quelle contenute nel resto del volume (testo e illustrazioni farebbero parte di un medesimo allestimento originario, peraltro confrontabile con quello che portò alla realizzazione del *codex purpureus Rossanensis*, coevo) ha il merito di sottolineare gli stretti rapporti e le influenze tra la parte dell'Oriente che scrive in siriano e quella che scrive in greco, specialmente per la produzione di testi e manoscritti scritturistici e traduzioni dal greco al siriano di opere relative alle controversie teologiche di quel periodo. (S.A.)

Sh. Butler, *Cicero's capita*, «*Litterae Caelestes*» 3 (2008-2009), pp. 9-48.

L'autore, con estremo compiacimento, ritiene di avere dimostrato che l'articolazione dei testi prosastici di Cicerone, definibile *capitulatio*, così come sono traditi nei reperti più antichi (papiri, pergamene tardoantiche e palinsesti coevi), rimonta direttamente alla volontà di Cicerone. A tal fine elenca la ricorrenza di queste articolazioni prosastiche in tali reperti e ritiene di poterla contrapporre decisamente agli usi normali del libro latino antico («[...] this practice is relatively rare outside Cicero [...]», p. 10), sicché in questo anche si riscontrerebbe la "genialità" di Cicerone. Nel corso della disamina dei più antichi testimoni delle opere ciceroniane si apprende che Shane Butler ha ipotizzato che il Pland V 90 – il più antico testimone di tali opere, che non mostra, per altro, *capitulatio* – potrebbe esser una falsificazione («I raise some doubts about the authenticity of the Giessen papyrus in *Litterae Manent: Ciceronian Oratory and the Written Word* [Ph.D. Dissertation, Columbia University, 2000] [...]», p. 14 n. 14). Io credo che, ormai, si possa serenamente ipotizzare che tutti i papiri, che ci sono pervenuti, siano stati prodotti da scaltri antiquari arabi del XVIII-XIX secolo, nascosti sotto le sabbie e poi ritrovati dai papirologi; e credo, del pari, che la frase appena letta dal lettore attento sia altrettanto scientificamente dimostrabile della derivazione della *capitulatio* suddetta dalla *manus Ciceronis*. (P.R.)

O. Brandt (ed.), *Unexpected Voices. The Graffiti in the Cryptoporticus of the horti Sallustiani and Papers from a Conference on Graffiti at the Swedish Institute in Rome, 7 March 2003*, Acta instituti Romani regni Sveciae. Series in 4°, 59, Stockholm 2008.

Questa raccolta di saggi annovera alcuni contributi di notevole interesse. In primo luogo la riflessione di Heikki Solin, *Introduzione allo studio dei graffiti parietali*, pp. 99-124, che contiene alcune pagine dedicate a questioni di metodo assai importanti per i paleografi; così, ad esempio, a p. 103, si legge: «[...] mi sembra infondato asserire, come fanno per esempio alcuni paleografi francesi della generazione passata, in testa Jean Mallon e Robert Marichal, che i graffiti, in quanto scritture corsive, debbano essere oggetto di studio da parte del paleografo piuttosto che dell'epigrafista [...]». Equilibrato l'intervento di A. Varone, *Inseguendo un'utopia. L'apporto delle nuove tecnologie informatiche alla lettura "obiettiva" delle iscrizioni parietali*, pp. 125-134, con discussione alle pp. 134-135. Significative le edizioni commentate di nuovi graffiti in C. Carletti, *Nuovi graffiti devozionali nell'area cimiteriale di S. Sebastiano a Roma*, pp. 137-147 ed in Cl. Lega, *Le iscrizioni parietali del Barco Borghese a Monte Porzio Catone (Rm)*, pp. 151-172, con discussione alle pp. 172-173, dove si apprezza la presenza di un interessante esempio di tracciato della *B* corsiva antica con legatura interna dei tratti ed esecuzione in un tempo solo. (P.R.)

M. Faul, *Der Römer Attentus. Ein Beitrag zum Lesen und Schreiben in der Antike*, «Pfälzer Heimat» 59/1 (2008), pp. 6-9.

Il nome *Attentus* è graffito *post cocturam* in corsiva romana antica su una ceramica proveniente dal sito vicino alla città di Rockenhausen, in un contesto archeologico riferibile al III secolo d.C.

A. Inglese, *Thera arcaica. Le iscrizioni rupestri dell'agora degli dei*, Themata, 1, Tivoli 2008.

I numerosi materiali iscritti di epoca arcaica sono descritti e analizzati in dettaglio, anche dal punto di vista paleografico. L'indagine si correda di un tentativo di riflessione più generale sul significato della presenza della scrittura a Thera (alfabetizzazione, uso degli spazi, valori funzionali). Merita considerazione l'ipotesi che nel documento rupestre nr 567 (pp. 62-63, foto 42) possa essere riprodotta, oltre al testo scritto, una tavoletta. (S.A.)

K. Jaroš, *Ein Fragment des Lukasevangeliums aus der Privatsammlung De Hamel in Cambridge: Gk MS 386*, «Aegyptus» 88 (2008), pp. 19-23.

Illustrazione di un frammento pergamenaceo recante il testo del vangelo di Luca e proveniente da una collezione privata; esso apparteneva in origine ad un codice di piccolo formato; su base paleografica, il lacerto, in maiuscola biblica, è datato alla seconda metà del III secolo d.C.

R. Luiselli, *Greek Letters on Papyrus. First to Eighth Centuries: a Survey*, «Asiatische Studien» 62/III (2008) = E.M. Grob-A. Kaplony (eds.), *Documentary Letters from the Middle East: the Evidence in Greek, Coptic, South Arabian, Pehlevi, and Arabic (1st-15th c CE)*, pp. 677-737.

All'interno di una raccolta di saggi, utilissima per comprendere il fenomeno dell'epistola nel quadro della tradizione di questa tipologia testuale in area mediorientale, si colloca anche questo interessante saggio papirologico. È chiaro che l'epistola è una tipologia testuale collocabile in posizione intermedia fra i papiri documentari e quelli letterari. L'approccio è, dal punto di vista papirologico, di tipo tradizionale; giacché si concentra sulle caratteristiche delle epistole appunto di tradizione papiracea, evitando di affrontare sia categorie più propriamente attinenti alla tradizione letteraria, sia aspetti inerenti specificamente alla terminologia paleografica. A riguardo bisogna rilevare che Raffaele Luiselli non utilizza il concetto paleografico-diplomatistico di "scritture della vita quotidiana", che tanto potrebbe esser utile per intendere la peculiare natura dei papiri contenenti epistole. L'indagine è comunque condotta con grande acribia ed ogni aspetto dell'epistola – dal materiale scrittoriale alle caratteristiche formali, dalle pratiche di sigillatura a quelle di conservazione, alla scrittura stessa (pp. 689-692) – dei papiri epistolari greci (ed anche latini

o bilingui) è esaminato con attenzione. Segnalo, in particolare, le osservazioni in merito all'influenza della produzione di cancelleria su quella epistolare (p. 688), che diviene sempre più rilevante nella tarda antichità. Un'ultima annotazione deve esser riservata ad una significativa coincidenza. Nello stesso anno di questo contributo è apparso l'importante libro di Armando Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Storia e società, Roma-Bari 2008, che dà un quadro complessivo del fenomeno, concluso colle consuete troppo amare osservazioni sull'imminente scomparsa di questa tipologia testuale. (P.R.)

L. Migliardi Zingale, *Sui papiri "ravennati", punto di incontro tra Occidente ed Oriente: alcune riflessioni*, «Aegyptus» 88 (2008), pp. 149-163.

Prendendo le mosse dalla raccolta di Jan Olof Tjäder (*Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I-III, Lund-Stockholm 1954-1982), l'autrice rivendica l'importanza, per papirologi e giusromanisti, dello studio dei papiri di tradizione occidentale, in particolare di quelli di contenuto documentario di epoca tardoantica riconducibili alla città di Ravenna, conservati presso il locale Archivio Arcivescovile e la Biblioteca Apostolica Vaticana. Lo studio prosopografico degli individui menzionati nei documenti (attori e sottoscrittori) evidenzia la varietà di etnie e lingue presenti a Ravenna dalla rinascenza ostrogota all'esarcato bizantino; lo studio dell'attività degli estensori di tali documenti (*forenses, tabelliones, notarii*) e del diritto applicato trova più volte puntuale riscontro sia nella documentazione papiracea (anche più antica) di provenienza orientale (pp. 162-163), sia nelle compilazioni legislative tardoantiche (*codices Theodosianus e Iustinianus*). (S.A.)

S. Monda, *La Cosmographia di Giulio Onorio. Un exceptum scolastico tardoantico*, Roma 2008.

La riedizione dell'importante trattatello di geografia è accompagnata da interessanti ragionamenti di carattere codicologico. Come è noto questo testo deriva dalla resa per iscritto di lezioni orali tipiche della prassi didattica tardoantica, probabilmente appoggiate dall'illustrazione di una carta geografica. Il libello è tradito in due redazioni, una delle quali – che è l'unica ad avere un'attribuzione corretta a Giulio Orator – è anche attestata unicamente da un codice tardoantico, per il quale si è ipotizzato – anche da parte mia – una stretta relazione con Cassiodoro. Salvatore Monda non esamina in dettaglio le ragioni a favore di tale ipotesi, giacché ritiene pienamente valida un'osservazione del lungo articolo contro la mia ipotesi appositamente concepito – di G. Ammannati-E. Stagni, *Ancora sul manoscritto parigino latino 2769 (cc. 1-23) + 4808 (cc. 53-65)*, «S&C» 25 (2001), pp. 399-424: che ciò che Cassiodoro riporta nelle *Institutiones* a proposito della *Cosmographia* avrebbe potuto ritrovarsi in qualsiasi altro codice della stessa opera (andato poi perduto). Vale, forse, la pena di ricordare ancora

che il codice parigino presenta specifiche caratteristiche paleografiche di datazione e localizzazione, che lo avvicinano a Cassiodoro e che è l'unico a presentare in tutta la tradizione di tale *Cosmographia* le stesse parole (collocate in una sezione paratestuale) citate da Cassiodoro. Si potrà anche pensare che i due argomenti contrapposti siano adiafori, ma poi bisognerà almeno trovare la firma di Cassiodoro su un codice, per poterne attribuir uno alla sua biblioteca (magari trovandola annotata in note tironiane). (P.R.)

P. Radiciotti, *Per Knut Kleve. Riflessioni sulla paleografia*, «PapLup» 17 (2008), pp. 51-60.

M.Ch. Scappaticcio, *PL III/504: Virgilio, la dialysis e un'ignota Ars grammatica*, «Aegyptus» 88 (2008), pp. 37-48.

Si ribadisce la cautela nell'attribuzione del testo grammaticale di PL III/504 a Carisio, cautela già adottata da Rosario Pintaudi nell'edizione del frammento (*Frammenti letterari inediti, greci e latini, su papiro e pergamena*, «SCO» 39, 1989, pp. 159-173) e si accoglie, su base paleografica, la datazione al IV secolo da questi proposta; la quale, tuttavia, proprio su base paleografica, appare poco verosimile. Rispetto ai confronti suggeriti (POxy IV 668 + PSI XII 1291 – l'*Epitome Livii* – c, genericamente, i manoscritti in onciale BR, che tuttavia non possono essere anteriori alla seconda metà del V secolo), appaiono più stringenti, in virtù del tracciato piuttosto angoloso delle lettere, quelli con le scritture del BPL 2589 (il *fragmentum Leidense* delle *Sententiae* del giurista Paolo) e del POxy XVII 2089, datati rispettivamente alla fine del IV e alla seconda metà del V secolo. Pertanto, una datazione più bassa del frammento, all'inizio del V secolo, appare preferibile. (S.A.).

R.E. Tappy-P.K. McCarter (eds.), *Literate Culture and Tenth-century Canaan: the Tel Zayit Abecedary in Context*, Winona Lake 2008.

Raccolta di studi dedicata all'abecedario canaanitico rinvenuto nel 2005 presso Tel Zayit in Israele e databile al X secolo a.C. Si segnala il contributo di P.K. McCarter (*Paleographic Notes on the Tel Zayit Abecedary*, pp. 45-59) sulle caratteristiche grafiche dell'iscrizione. (S.A.)

A. Travaglione, *Catalogo descrittivo dei papiri ercolanesi*, Napoli 2008.

Di grande importanza per disporre di precise notizie sui rotoli ancora in parte o del tutto chiusi, nonché sui papiri che non sono attualmente conservati nell'Officina della Biblioteca nazionale di Napoli.

T.P. Wiseman, *Unwritten Rome*, Exeter 2008.

Un'indagine sul problema della diffusione della scrittura a Roma per un

periodo lungo della storia dell'Urbe per il quale ci sono pervenute scarsissime testimonianze scritte. Si deduce, in maniera piuttosto ovvia, che nella Roma arcaica la comunicazione orale prevaleva su quella scritta, e la capacità di leggere e scrivere era appannaggio di pochi. (S.A.)

2009

(Addendum)

U. Bartocci, *Aspetti giuridici dell'attività letteraria in Roma antica. Il complesso percorso verso il riconoscimento dei diritti degli autori*, Torino 2009.

Oggetto di questa trattazione è l'analisi del problema del diritto d'autore nel mondo antico dal punto di vista delle fonti giurisprudenziali. Si discute, in particolare, la testimonianza gaiana (*Inst.* 2.77) che enuncia il principio del *litterae chartis cedunt*: la proprietà del testo scritto appartiene al possessore del supporto sul quale esso viene vergato. La casistica è ricompresa nel principio più generale *superposita inferioribus cedunt*, al quale si ricollegano anche le fattispecie relative alla semina. In questa prospettiva, l'autore propone un'interessante e acuta interpretazione dell'indovinello veronese conservato nel ms. LXXXIX della Biblioteca Capitolare di Verona, mostrando che sia il valore legale della metafora agricola dello scrivere sia la sua diffusione sono molto risalenti nel tempo. Pertanto risulta originale nell'analisi giusromanistica l'inquadramento del rapporto tra autore, scriba e supporto scrittorio, attraverso un'ampia discussione delle fonti antiche sul problema della diffusione e della circolazione delle opere letterarie (Cicerone, Ovidio, Quintiliano, Terenzio soprattutto). L'illustrazione della storia dell'interpretazione del passo di Gaio mostra come la giurisprudenza abbia nei secoli discusso il principio del *litterae chartis cedunt* fino a ribaltarlo, coerentemente con l'evoluzione delle figure dell'autore e del copista, delle modalità di allestimento del libro e della sua commercializzazione. Si discute, infine, la mutata prospettiva del diritto d'autore con l'apparizione e la diffusione del libro a stampa. (S.A.)

G. Camodeca, *Delatores, praemia e processo senatorio de maiestate in una inedita tabula Herculensis di età neroniana*, «SDHI» 75 (2009), pp. 381-402.

Un trittico di tavolette lignee appartenente all'archivio di *L. Cominius Primus*, rinvenuto ad Ercolano nell'ottobre-novembre 1937 e solo parzialmente edito, si rivela ora fonte di importanti dati per ricostruire la storia di età neroniana. Il documento fu vergato a Roma fra il 2 ed il 6 ottobre 66 per attestare il pagamento di un debito da parte del suddetto *Cominius Primus* a *Ti. Claudius Pierus*, che lo aveva ricevuto in proprietà a causa dell'attività delatoria da lui compiuta nei confronti del console dell'anno 41 *Cn. Sentius Saturninus*, dam-

natus ex senatus consulto. Insomma ci si trova di fronte ad un pregevole esempio di trasmissione di diritti attraverso scritture contabili e dunque in un mondo giuridico-culturale e grafico assai moderno, nonostante le fosche caratteristiche dell'autocrazia neroniana. (P.R.)

E. Condello, *Scritture in margine. Riflessioni paleografiche sulle glosse del codice latino tardoantico*, in L. Pani (ed.), *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, Udine 2009, pp. 111-132.

Si tratta di un'indagine, pesantemente gravata da tabelle percentuali e riflessioni all'apparenza quantitativistiche, dedicata ai codici latini dei secoli IV-VII. Le riflessioni sono guidate dall'idea che nella tarda antichità si sia praticata una forma di sperimentalismo grafico, per quanto attiene alle glosse, che ha consentito alle scritture collocate nei margini di "passare" nel testo, dopo un adeguato periodo di uso. Scribi e lettori di differenti qualità grafico-intellettuali hanno così progressivamente consentito a scritture di tradizione minuscola e corsiva di divenire scritture testuali. Questo almeno quanto io sia stato capace di intendere in una prosa piena di cautele e prudenze, ricca di definizioni grafiche non facilmente intelleggibili (ad esempio, p. 118: «semionciale informale corsivizzante» da distinguersi dalla «schietta corsiva», oppure l'individuazione di una «semionciale più istituzionale» a p. 127; e questo senza contare il recupero dell'equivocissima definizione di «quarto di onciale»), infine incapace di fornire un quadro storico che, al di là di tante schede di rilevamento, ci restituisca la realtà di un fenomeno grafico. Desidero aggiungere che, comunque, il quadro cronologico, già noto, dell'introduzione della minuscola come scrittura testuale nei manoscritti latini indica che tale processo è già compiuto nel secolo IV. (P.R.)

G. Cresci Marrone-E. Pettenò, *Supellex ex plumbo. Laminae Concordienses. Le laminette commerciali da Iulia Concordia*, «AIV» 168/1 (2009-2010), pp. 43-110.

Riedizione delle lamine plumbee riferibili al I secolo d.C. rinvenute presso l'antica colonia di Concordia. Le tessere, incise a sgraffio da entrambi i lati in capitale corsiva, indicavano il contenuto del carico cui erano di volta in volta abbinare. Più volte palinseste, data la duttilità del piombo, testimoniano la continuità dell'uso di questo supporto materiale nelle comunicazioni a carattere commerciale. (S.A.)

G. De Gregorio-O. Kresten, *Il papiro conciliare P.Vindob. G 3: un 'originale' sulla via da Costantinopoli a Ravenna (e a Vienna)*, in L. Pani-C. Scalon (edd.), *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Costantino al Barbarossa*, *Atti del convegno internazionale di studio dell'associazione italiana dei pa-*

leografi e diplomatisti. *Cividale del Friuli (5-7 ottobre 2006)*, Studi e ricerche, 4, Spoleto 2009, pp. 233-380 + XIV tavv.

Si tratta di un frammento di parte delle *subscriptiones* in un rotolo papiroaceo che conteneva gli atti della XVII sessione del VI concilio ecumenico, svoltasi a Costantinopoli il 16 settembre 681. Nonostante l'appartenenza ad epoca tarda, rispetto ai limiti cronologici di questa rubrica, è opportuno far menzione di questo eruditissimo studio per due buone ragioni. In primo luogo perché il papiro viennese è una delle poche testimonianze del processo di adozione di quella variante della minuscola corsiva greca di età altobizantina, che diverrà tipica della minuscola libraria costantinopolitana nel IX secolo ed in tale senso gli autori ripensano a tale processo storico anche alla luce di una decisa e talora aspra critica alla recente ricostruzione di Maria Jagoda Luzzatto (*Grammata e symmata. Scrittura greca e produzione libraria tra VII e IX secolo*, «APapyrol» 14-15, 2002-2003, pp. 5-89, recensiti nel numero VII di questa rubrica). In secondo luogo il papiro è di notevole interesse per il fatto che in esso viene individuato un caso di copia imitativa, dove un unico scriba varia la propria scrittura per rendere la diversa *facies* grafica delle sottoscrizioni autografe delle copie ufficiali della XVII *actio* conciliare. (P.R.)

P. Gautier Dalché, *Cassiodore, Jordanès et les Getica*, «RHT» N.S. 4 (2009), pp. 277-287.

Desidero qui menzionare questo contributo, dedicato essenzialmente alla dimostrazione della dipendenza dei *Getica* di Giordane dall'opera di Cassiodoro, per un equivoco di Patrick Gautier Dalché nel riportare le mie opinioni. Tutto il discorso è imperniato sulla ricostruzione delle fonti geografiche note di certo a Cassiodoro e che Giordane verosimilmente non conosceva. Tra le fonti certamente ben note a Cassiodoro c'era quel Giulio *Orator*, la cui opera è tradita dai *membra disiecta* dei Par. lat. 2769 + 4808 (così come ho illustrato nei miei articoli *Il codice Parigino latino 2769 [carte 1-23] + 4808 [carte 53-65]: un manoscritto appartenuto a Cassiodoro?*, «Cassiodorus» 3, 1997, pp. 301-308; ed *A proposito dei manoscritti di Cassiodoro*, «RFIC» 127/III, 1999, pp. 363-377). In modo assai bizzarro Gautier Dalché qualifica «affirmations patriotiques» (p. 281 n. 16) la mia ricostruzione di un'origine romana e di una provenienza vivariense del codice in questione, ma la distinzione tra origine (il luogo in cui il codice è stato scritto) e provenienza (il luogo di antica conservazione, in questo caso) risulta del tutto ignota a Gautier Dalché. Segnalo che altri equivoci accompagnano l'illustrazione del suo pensiero. Ad esempio egli non si accorge che il lavoro di Maddalena Spallone (*La Cosmographia di Iulius Honorius e Cassiodoro*, «S&T» 1, 2003, pp. 129-181) nega con decisione l'appartenenza dei *disiecta membra* ad un medesimo codice, né discute affatto questa importante ipotesi. (P.R.)

M.-L. Haack (éd.), *Écritures, cultures, sociétés dans les nécropoles d'Italie ancienne. Table-ronde des 14-15 décembre 2007 "Mouvements et trajectoires dans les nécropoles d'Italie d'époque pré-républicaine et républicaine"* École Normale Supérieure Paris, Études, 23, Bordeaux 2009.

Alcuni contributi sono importanti per l'interpretazione dell'uso della scrittura nelle società arcaiche di area italice. G. van Heems, *La naissance des traditions épigraphiques funéraires dans l'Étrurie archaïque: le cas de Crocifisso del Tufo*, pp. 15-44, affronta il tema della particolare natura dei testi epigrafici etruschi, che sono in larghissima parte (circa il 70%) epitafi, pur non essendo questo il più antico uso della scrittura etrusca. C. Cousin, *Origine et place des didascalies dans l'imagerie funéraire étrusque*, pp. 63-89, a proposito della relazione assai stretta dell'immagine col testo. Cl. Berrendonner, *L'invention des épitaphes dans la Rome médio-républicaine*, pp. 181-201, osserva che le testimonianze di epigrafi funerarie latine più antiche sono assai scarse rispetto alla coeva produzione etrusca; ciò fa pensare che a Roma più lentamente che in Etruria si sia individuata l'importanza ideologica dell'epitafio come strumento di identità aristocratica. Segue, poi, la diffusione degli epitafi in latino a partire dal IV secolo a.C. (P.R.)

P. Kruschwitz-V.L. Campbell, *What the Pompeians Saw: Representations of Document Types in Pompeian Drawings and Paintings (and Their Value for Linguistic Research)*, «Arctos» 43 (2009), pp. 57-84.

Raccolta commentata di rappresentazioni di oggetti iscritti e di tipologie di contenitori di testi, dalle epigrafi ai rotoli, raffigurati nei graffiti di area vesuviana.

M.-P. Lafitte-C. Denoël-M. Besseyre, *Trésors carolingiens. Livres manuscrits de Charlemagne à Charles le Chauve*, Paris 2009.

L'eredità grafica del mondo antico e tardoantico sopravvive nel recupero da parte del mondo carolingio delle scritture latine dell'antichità. La capitale, l'onciale e la semionciale sono adoperate come scritture distintive (e non solo) nei numerosi manoscritti riprodotti in questo catalogo. (S.A.)

A. Łukaszewicz, *Ostraca and Architecture at Kom el-Dikka*, «JJP» 39 (2009), pp. 121-131.

Illustrazione di due *ostraka* concernenti quantità di vino e di un graffito col nome di Atanasio, verosimilmente il patriarca di Alessandria, rinvenuti nel sito di Kom el-Dikka nell'area delle terme e databili al IV secolo.

L. Lulli, *Appunti per una storia grafico-editoriale del genere letterario dell'elegia in età ellenistico-romana*, «Scripta» 2 (2009), pp. 135-157.

Viene affrontata l'analisi dei *volumina* e degli *ostraka* contenenti testi ele-

giaci greci, risalenti al periodo che procede dai più antichi esempi noti, del III secolo a.C., fino ad età antoniniana; con esclusione, però, dei testi di Callimaco, giacché i papiri testimonianti la sua opera risentono, probabilmente, delle scelte da lui stesso operate in seno alla preparazione del *corpus* delle sue opere. Il primo dato interessante che emerge è la presenza, nella fase più antica dei papiri elegiaci (III a.C.), di materiali come il PBer inv. 13270, probabilmente un'antologia simposiale, scritto da due mani diverse e contenente tre *scholia* lirici ed un'elegia; oppure i quattro *ostraka* scritti da una stessa mano, forse un maestro, PBer inv. 12310-12311 e 12318-12319, che contengono testi eterogenei tra loro, fra i quali anche versi elegiaci. È importante osservar il fatto che essi sono, anche, "abbozzi" di libri miscellanei *ante litteram*. Al di là del periodo critico della bassa età tolemaica, le testimonianze si "normalizzano", invece, nei reperti di età antoniniana, che rivelano la produzione di importanti *volumina* elegiaci anche di autori di età arcaica. (P.R.)

M. Mackensen, *Technology and Organization of ARS Ware Production-Centres in Tunisia*, in J.H. Humprey (ed.), *Studies on Roman Pottery of the Provinces of Africa proconsularis and Byzacena (Tunisia). Hommage à Michel Bonifay*, «JRA». Supplementary Series, 76, Portsmouth (Rhode Island) 2009, pp. 17-45.

Illustrazione di *pugilla* (utensili di argilla usati per la levigatura nelle officine di produzione ceramica) rinvenuti nella zona di Oudhna in Tunisia. Recano iscrizioni latine graffite *ante cocturam* con generiche note di possesso e fabbricazione, sia in capitale che in scrittura minuscola; le note in capitale, di livello esecutivo differente, sono datate su base paleografica correttamente al III secolo (un confronto grafico su papiro per la capitale "calligrafica" si può ritrovare nella scrittura del *Feriale Duranum*, PDura 54). Le altre sono riferite al V e alla prima metà del VI secolo: per esse è adoperata genericamente l'espressione «late Roman cursive», (p. 27): tuttavia la scrittura, minuscola di base semionciale ma con l'inserito di alcune lettere dal tracciato maiuscolo, presenta asse diritto, pochi legamenti, poche lettere dal tracciato prettamente corsivo. Si tratta di documentazione preziosa per lo studio della storia della scrittura latina di area occidentale, alla quale sono difficilmente e scarsamente riferibili testimonianze papirologiche di scavo di epoca tardoantica. (S.A.)

A. Magioncalda, *Le risposte imperiali alle petizioni dei sudditi e la loro 'pubblicazione': riflessioni sulla propositio libellorum*, in M.G. Angeli Bertinelli-A. Donati (edd.), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del colloquio AIEGL [Association internationale d'épigraphie grecque et latine]-Borghesi 2007*, Epigrafia e antichità, 27, Faenza 2009, pp. 149-170.

La *propositio* in questione è l'esposizione di uno scritto con finalità pre-

valentemente giuridiche. Al di là delle discussioni sulle modalità che questa esposizione di petizioni e relative risposte imperiali poteva rivestire nei luoghi tradizionali del potere della città di Roma, l'autrice analizza, con grande erudizione, soprattutto l'importanza che questi *dossiers* epigrafici rivestivano per coloro che li facevano incidere su pietra nei remoti siti provinciali, che li hanno a noi conservati. Sono uno strumento utile per l'autorappresentazione del potere locale, che si voleva esprimere in contatto ed in sintonia coll'autorità imperiale. (P.R.)

M.C. Martinelli (ed.), *La musa dimenticata. Aspetti dell'esperienza musicale greca in età ellenistica*, Seminari e convegni, 21, Pisa 2009.

In una raccolta di studi dedicati alla musica in età ellenistica, si segnala una sezione dedicata ai "Documenti della scrittura" (pp. 287-381): M.C. Martinelli e R. Pintaudi (*P.Vat.Gr. 7: un nuovo papiro musicale di età tolemaica*, pp. 287-292) presentano l'edizione di un papiro musicale di età tolemaica conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, corredata da un'appendice (pp. 293-302), su documenti musicali antichi con sezioni musicate contigue ovvero senza note; C. Pernigotti (*I papiri e le pratiche della scrittura musicale nella Grecia antica*, pp. 303-316) propone una sistemazione tipologica, in base alla cura formale, dei documenti musicali, con ipotesi sulle modalità del loro allestimento (copie di pregio, copie d'uso, copie miste) o della loro connotazione, in un momento successivo, ai fini di un utilizzo musicale; infine, M.C. Martinelli (*Testi musicati, testi per la musica. Ipotesi su alcuni papiri lirici*, pp. 317-354) discute la presenza ovvero l'assenza di segni nei papiri che indichino stacchi nella *performance* di testi lirici; anche questo contributo è seguito da una ricca e dettagliata appendice sui segni di separazione adoperati nei documenti musicali antichi (pp. 355-381). (S.A.)

V. Moesch (ed.), *La Villa dei Papiri*, Milano 2009.

Catalogo delle statue e degli affreschi rinvenuti presso la Villa dei Papiri a Ercolano redatto in seguito alla nuova risistemazione degli stessi presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, in base al luogo dello scavo in cui furono rinvenuti. Opportunamente si sottolinea (pp. 9-25), ai fini di una più corretta comprensione dell'intero contesto archeologico, il legame tra l'iconografia della Villa e i papiri in essa rinvenuti. Una sezione (pp. 26-28) è inoltre dedicata alla descrizione del funzionamento della macchina del Piaggio, una riproduzione della quale è conservata presso il Museo. (S.A.)

G. Nicolaj, *Questioni terminologiche e questioni di metodo*, in L. Pani (ed.), *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, Udine 2009, pp. 451-471.

Questo contributo riprende, con interessanti arricchimenti, un articolo di

Giovanna Nicolaj, *Questions terminologiques et questions de méthode. Autour de Giorgio Cencetti, Emanuele Casamassima et Albert Derolez*, «BECh» 165/1 (2008), pp. 9-28. Per gli studiosi di papiri certo risulterà significativa l'osservazione conclusiva contro l'introduzione del concetto di scrittura "normativa" piuttosto che "canonizzata", per la produzione grafica più propriamente di età antica, voluta da Guglielmo Cavallo. Tuttavia il tratto di insieme che credo di maggior valore riguarda la continua oscillazione, nella riflessione terminologica, tra "culto della personalità" scientifica di alcuni autori (massime Giorgio Cencetti, ma non certo irrilevante l'elogio a Paola Supino Martini, a p. 458 n. 27) e l'invito ai «giovani» paleografi (ma chi sono costoro? Ed i «vecchi» paleografi chi dovrebbero essere? Credo sia qui usata una categoria allusiva a certe fazioni accademiche, certo scientificamente inesistente) a praticare un'apertura mentale tale da porre in dubbio anche le *auctoritates* più affermate (un invito, questo sì, che con tutte le mie forze condivido). (P.R.)

P. Radiciotti, *Copie da papiro nel medioevo romano (con un documento di S. Maria in Trastevere)*, «Scripta» 2 (2009), pp. 159-168.

P. Rousseau-J. Raithel (eds.), *A Companion to Late Antiquity*, Oxford 2009.

Sulle pratiche di scrittura e lettura in epoca tardoantica si segnalano i lavori di: D.E. Trout, *Inscribing Identity: the Graphic Epigraphic Habit in Late Antiquity*, pp. 170-186; R. Criatore, *The Value of a Good Education: Libanius and Public Authority*, pp. 233-245; K. Haines-Eitzan, *Textual Communities in Late Antique Christianity*, pp. 246-257; J.A. Francisc, *Visual and Verbal Representation: Image, Text, Person and Power*, pp. 285-305; M. Choat, *Language and Culture in Late Antique Egypt*, pp. 342-356.

K. Sängler-Böhm, *Überlegungen zum Steuertitel χαρτηρά*, «Tyche» 24 (2009), pp. 103-113.

Considerazioni e precisazioni sull'applicazione della «tassa sulla carta» in Egitto in epoca tolemaica e romana sulla base delle testimonianze papirologiche, la maggior parte delle quali attestano la sua imposizione nel nome dell'Arsinoite.

V. Somers (éd.), *Palimpsestes et éditions de textes: les textes littéraires. Actes du colloque tenu à Louvain-la-Neuve (septembre 2003)*, Publications de l'Institut orientaliste de Louvain, 56, Louvain-la-Neuve 2009.

Questa importante raccolta di atti comprende alcuni contributi di rilevanza papirologica. Th.S. Schmidt, *Les palimpsestes littéraires grecs sur papyrus*, pp. 83-99, è dedicato ai testi letterari profani traditi in *scriptiones inferiores*, le cui tracce rare volte si lasciano individuare ed ancora più raramente consen-

tono l'identificazione sicura del testo; in buona sostanza i papiri greci palinsesti esistono, ma difficilmente si possono leggere. L. Tuerbinckx, *Les palimpsestes à écriture supérieure arabe, témoins d'une culture multiple*, pp. 187-200. Affronta il caso dei molti manoscritti tardoantichi, che hanno fornito il materiale scrittorio per testi arabi soprascritti. Più che testimoni di una cultura molteplice, essi sembrano essere la prova della progressiva arabizzazione del mondo mediorientale, colla conseguente obliterazione, appunto, delle differenze linguistico-culturali del primo periodo della dominazione araba. A. Desreumaux, *L'apport des palimpsestes araméens christo-palestiniens: les cas du codex Sinaiticus Zosimi rescriptus et du codex Climaci rescriptus*, pp. 201-211, ripercorre l'importante caso dei testimoni aramaici cristiani, ricordando, intelligentemente, anche le modalità della loro scoperta (ad esempio a proposito dei ritrovamenti di Damasco, p. 206, n. 15). Fondamentale il contributo di Michael Kohlbacher, *Palimpseste als Geschichtsquelle. Geschichte im Spiegel der Textüberlieferung am Beispiel von Palimpsesten*, pp. 263-319. Egli affronta sistematicamente tutti i principali palinsesti noti, che possano essere raggruppati per tipologie o luoghi di ritrovamento (ad esempio, ancora al caso di Damasco sono dedicate le pp. 297-300); ciò concorre a definire l'ambito di indagine di una *Palimpsestforschung* assai ricca di materiali di indagine, ma che, indubbiamente, deve potersi confrontar colle tradizionali discipline della papirologia, della paleografia, della filologia e della storia per poter esprimere il meglio di sé. (P.R.)

M. Stroppa, *Some Remarks Regarding Commentaries on Codex from Late Antiquity*, «Trends in Classics» 1 (2009), pp. 298-372.

Sulla complessa vicenda della tradizione degli ὑπομνήματα: la loro *facies* nel periodo di affermazione del libro in forma di *codex* è quella di unità codicologiche autonome, con ricorrenti, ma non uniformi, caratteristiche di disposizione del testo e di impaginazione.

2010

S. Ammirati, *Per una storia del libro latino antico: i papiri latini di contenuto letterario dal I sec. a.C. al I^a-II^m d.C.*, «Scripta» 3 (2010), pp. 29-45.

M. Berti-V. Costa, *La biblioteca di Alessandria. Storia di un paradiso perduto*, Ricerche di filologia, letteratura e storia, 10, Tivoli 2010.

Si tratta di un libro che può essere collocato a metà strada fra l'esposizione scientifica di dati storici e l'alta divulgazione. Si veda la scheda di A. Buonfino nel presente volume.

E. Buring, *Medieval Manuscript Production in Latin West: Exploration with a Global Database*, Leiden 2010.

Indagine economico-quantitativa sulla produzione di manoscritti in Occidente per tutto il Medioevo, con una prima sezione coraggiosamente dedicata ai testimoni librari più antichi (*volumina e codices* di provenienza archeologica). Dei limiti dell'indagine statistica (*in primis* la difficoltà di definire una quantità oggettiva di manoscritti in base alla quale avviare le valutazioni, tanto maggiore per le fasi più antiche della diffusione del libro), l'autore è ben consapevole e dedica molte pagine della parte introduttiva a giustificarne la validità e a respingere possibili obiezioni. Spiace dover leggere (p. 27), dopo un paragrafo che racconta sinteticamente (e ingenuamente) il passaggio dal *volumen* al *codex*, che il *codex* si configura come un supporto librario talmente cristiano che per le valutazioni quantitative relative alla produzione di manoscritti di contenuto letterario nella tarda antichità sono presi in esame come dato significativo solo i codici non cristiani. (S.A.)

M. Capasso-N. Pellé, *Restaurando Zenone. Note bibliologiche a papiri dell'Archivio*, «Scripta» 3 (2010), pp. 47-52.

Il restauro di nove papiri dell'archivio di Zenone conservati presso il Museo del Cairo ha permesso di evidenziare alcune caratteristiche della fabbricazione dei rotoli di papiro (la buona qualità dei rotoli, il diverso trattamento di recto e verso) e delle abitudini di scrittura (assenza ovvero presenza di scrittura sulle *kollesceis*).

M.Cl. Cavalieri, *La biblioteca ercolanese: i contenuti*, in M. Capasso (ed.), *Leggere greco e latino fuori dai confini nel mondo antico. Atti del I Congresso Nazionale dell'Associazione italiana di cultura classica, Lecce 10-11 maggio 2008*, I Quaderni di «Atene e Roma», 1, Lecce 2010, pp. 57-71.

Viene esaminata ampiamente la tipologia dei libri conservati nella Villa dei papiri.

P. Cherubini-A. Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Littera antiqua, 16, Città del Vaticano 2010.

Si tratta di uno dei più importanti contributi per la paleografia latina nell'ultimo decennio. È, infatti, un trattato di ampie dimensioni (pp. XII + 790), che delinea egregiamente il livello di conoscenza delle scritture latine dalle origini fino all'età della stampa, con grande intelligenza interpretativa. In primo luogo bisogna vagliare, in merito, la questione dell'autorialità di quest'opera, giacché nella premessa si legge l'importante frase: «La menzione dei due autori che figura nel frontespizio [...] va riferita al continuo [...] scambio di idee [...] ma il peso [...] della quasi totalità della stesura del libro è opera e merito di

Paolo Cherubini» (p. XI), che intendo, così, considerare quale autore del trattato, sebbene esso, più di altri lavori consimili, risenta della forte influenza del lavoro di generazioni di paleografi (a testimonianza di ciò si esamini l'imponente indice bibliografico alle pp. 637-718). La porzione di interesse papirologico procede fino alla p. 156, ma sarà bene intender che il trattato deve esser valutato nel suo insieme, per capire qual è il livello di reale padronanza della storia della scrittura, raggiunta oggi dai paleografi. L'indagine storica sulla scrittura latina dalle origini alla tarda antichità è consapevole dell'importanza che in questa fase storica ha rivestito il rapporto molto intenso col mondo grafico greco, sia per il processo di derivazione dell'alfabeto latino da quello greco, sia per la progressiva forte ellenizzazione delle élites romane, sia, infine, per l'orientalizzazione della realtà demica dell'impero in età tardoantica. Importante il fatto che la ricostruzione offerta per la fase più antica della storia della scrittura latina utilizzi massivamente i materiali epigrafici, che a pieno titolo devono occupare l'interesse dei paleografi per questo periodo. L'approccio ai più antichi papiri latini è così inserito all'interno di un tessuto di importanti confronti con materiali di interesse epigrafico. Duole osservar qualche improprietà cronologica, come la collocazione dei papiri latini ercolanesi e massime del PHer 817 ad epoca «di poco posteriore al papiro Claudio [cioè al PBer inv. 8507 recto della metà del I secolo a.C.]» (p. 51 n. 8, ma l'errore è ripetuto in forma anche più netta a p. 55, probabilmente favorito da un banale refuso). Un punto centrale nell'esposizione si ha nelle pagine relative all'origine della minuscola (pp. 63-73), perché questo è un punto di svolta estremamente significativo per la storia della scrittura latina; ma anche perché, nell'interpretazione storica che si dà di questa vicenda, si pone una linea di discriminazione importante fra tradizioni di scuole paleografiche diverse e si individua più facilmente l'ambito ideologico fondante per gli studiosi che da tali scuole traggono ispirazione. Da questo punto di vista è molto lodevole l'applicazione di un metodo storico nella disamina stessa delle fonti, che vengono illustrate cogli occhi delle diverse generazioni di studiosi, che si sono succedute nell'interpretazione e nell'arricchimento di esse. L'illustrazione di questo periodo cruciale è, però, a mio parere, viziata dalla sottovalutazione di due dati, che credo ormai incontrovertibili: 1. il mutamento di "sistema" da maiuscolo a minuscolo deve esser avvenuto, complice l'alterazione sociale determinatasi nel III secolo (soprattutto nel cinquantennio della "anarchia militare"), nella scrittura della burocrazia romana (ampiamente militarizzata), l'unico ambiente culturale ininterrottamente attivo in questo periodo ed in ascesa sociale nelle strutture del "nuovo" impero tardoantico; 2. la quasi totalità dei dati in nostro possesso è costituita da testimonianze scritte di origine orientale ed è probabile che la scrittura in cui gli scribi di quest'area furono originariamente alfabetizzati sia stata quella greca; ciò non deve mai essere dimenticato nell'interpre-

tazione dei fenomeni inerenti alla storia della scrittura latina di questo periodo. Le pagine dedicate alla fase tardoantica sono particolarmente ricche e significative (pp. 87-156). Dopo una disamina della storia dell'onciale (pp. 87-111) e della semionciale (pp. 113-123), sono offerte importanti pagine dedicate alle scritture di glossa, a quelle cancelleresche, al sistema abbreviativo, nonché all'interpunzione e revisione del testo. In tutta questa esposizione credo che il punto più delicato sia la ricostruzione della storia della semionciale, per la quale si lamenta (p. 123) l'inesistenza di una monografia ad essa dedicata (e questo sarà, purtroppo, di stimolo a qualche affrettata indagine per colmare tale lacuna). Il fatto è che la semionciale viene scissa dal processo di maturazione della scrittura minuscola corsiva, per essere sentita quale realtà a sé stante ed autonoma rispetto alla cosiddetta minuscola primitiva (cioè ai primi tentativi di uso della corsiva nuova per testi che non fossero di uso documentario). Viene, insomma, nettamente distinto un filone di scrittura minuscola, che porta alla semionciale ed è attestato (colla qualificazione di «semionciale del tipo più antico», ad esempio nella lista di codici di p. 114 n. 8), secondo Paolo Cherubini, già dalle origini del processo di minuscolizzazione nel secolo III, fino alla definizione di una più matura semionciale nel secolo V e poi ininterrottamente fino al recupero di essa in età carolingia. Inutile, credo, che – per l'affetto che mi lega da sempre ad Alessandro Pratesi e per la grande stima dell'intensissimo lavoro critico compiuto da Paolo Cherubini – simuli un accordo, su tutto ciò, pur avendo opinioni profondamente diverse. Per quel che so del fenomeno di sviluppo della minuscola latina, penso che non si possa parlare di semionciale prima dell'età di Girolamo; a questa tipologia deve aver dato impulso proprio la scrittura delle *scidulae* predisposte dai collaboratori del grande erudito e la prima forma riconoscibile di una minuscola semionciale distinta dalla generica minuscola primitiva è riscontrabile nei codici di inizio secolo V elencati da Cherubini a p. 118 n. 24. Le spaventose vicende che colpirono l'Occidente latino nel corso del secolo V rallentarono il processo di elaborazione di un canone per la minuscola libraria latina. Alla fine del secolo le condizioni di relativa stasi dell'Occidente, dopo la migrazione ostrogota, ci fanno apprezzare la ripresa dei modelli di ambiente geronimiano e ne sono testimonianza i codici africani ed italiani dei decenni successivi, fino ai nuovi traumi delle guerre di Giustiniano e dell'arrivo dei Longobardi. Proprio quest'ultimo evento costituisce il punto di rottura definitivo per la storia della semionciale, che cessa "di essere sé stessa", ossia non ha più un'identità chiara nel processo di impoverimento culturale caratteristico della fase di trapasso all'alto medioevo. Nata per soddisfare esigenze di lettura in ambienti colti di filologi e polemisti, scompare collo scomparire di questa tipologia di intellettuali. Sotto questo rispetto non dubito che proprio nella Roma gregoriana, alla quale deve esser attribuito il frammento in semionciale di un codice papiraceo delle omelie sui

Vangeli di Gregorio Magno (sul quale si veda R.G. Babcock, *A Papyrus Codex of Gregory the Great's Forty Homilies on the Gospels* [London, Cotton Titus C. XV], «Scriptorium» 54/II, 2000, pp. 280-289 + tav. LI), si debbano localizzare gli ultimi veri esempi di semionciale (contrariamente, per rispetto ad un'opinione espressa da Paola Supino Martini, Cherubini, pp. 120-121, dubita dell'esistenza stessa di codici in semionciale localizzabili a Roma). Successivamente la sopravvivenza di qualche scriba, che cerca di imitare manufatti più antichi e poi la ripresa della semionciale in età carolingia come scrittura imitativa sono un'altra storia. Il punto è che questa vicenda della semionciale è profondamente connessa colla questione dell'origine della carolina, per la quale, secondo Cherubini: «Per quanto riguarda i modelli grafici, poi, è senz'altro giusto pensare alla semionciale con l'innesto della *a* onciale [...]» (p. 368) e, per altro, «Che l'origine della carolina sia riconducibile alla decisione di un grande erudito e grammatico di corte come poteva essere il maestro di York [Alcuino] non è affatto improbabile» (pp. 367-368), il che, a parer mio, è del tutto falso e nega la complessità del fenomeno intrinsecamente altomedievale della nascita della carolina (così come ho tentato di dimostrare in: *Romania e Germania a confronto: un codice di Leidrat e le origini medievali della minuscola carolina*, «Scripta» I, 2008, pp. 121-144). (P.R.)

S. Corcoran-B. Salway, *A Lost Law-code Rediscovered? The Fragmenta Londiniensia Anteiustiniana*, «ZRG» 127 (2010), pp. 677-678.

I diciassette frammenti membranacei, provenienti da una legatura, recano, secondo l'ipotesi degli autori, costituzioni appartenenti al *Codex Gregorianus*, del quale non sono noti altri manoscritti. Su base paleografica i frustoli sono datati al IV-V secolo d.C.

E. Crisci, *Le scritture dell'archivio di Zenon. Note e riflessioni*, in M. D'Agostino-P. Degni (edd.), *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, Colloctanea, 23, I, Spoleto 2010, pp. 279-299 + XI tavv.

La mole dei papiri dell'archivio di Zenone è di dimensione straordinaria, giacché assomma a circa duemila frammenti, tutti riferibili agli anni tra il 260 ed il 240 circa a.C., sicché l'indagine su questi materiali equivale ad indagare su quello che potremmo definire lo stadio più antico e più sistematicamente ricostruibile della scrittura usuale greca su papiro. Lo studio di Edoardo Crisci propone una bipartizione essenziale in queste scritture. Da un lato sono individuabili le scritture di impianto "tradizionale", che rinviano ad una modalità di tratteggio semplificato, ma sostanzialmente privo di legature (p. 286); mentre maggior rilevanza sul piano delle trasformazioni in atto nella corsiva greca si ha in quelle che vengono in questo studio denominate «corsive dell'uso» o «corsive generiche» (p. 289). (P.R.)

S. Daris, *Bozza di comunicazione*, «ZPE» 173 (2010), pp. 201-203.

Edizione di un foglio di papiro (PDaris inv. 142) recante un testo di natura "ufficiale" (forse una comunicazione a un superiore, come ipotizzato: p. 201), in greco, sottoposto dalla stessa mano che lo ha scritto a una minuziosa e sostanziale revisione. Numerose modifiche sono affidate alle note stenografiche. (S.A.)

P. Davoli-R. Criatore, *Una scuola di greco del IV secolo d.C. a Trimithis (oasi di Dakhla, Egitto)*, in Capasso (ed.), *Leggere greco e latino cit.*, pp. 73-87.

Viene illustrato il caso assai significativo di una serie di iscrizioni graffite su intonaco ad uso didattico, in uno dei rari edifici finora identificati come scuole in una città antica.

L. Del Corso, *Pratiche collettive di scrittura nel mondo ellenistico: spunti per una prima valutazione*, in D'Agostino-Degni (edd.), *Alethes philia cit.*, pp. 341-363 + VIII tavv.

L'autore illustra nove papiri, che testimoniano un'abitudine alla produzione e fruizione del libro, caratteristica del mondo greco ed attestata sia in età ellenistica (*lato sensu*) che in età bizantina. L'impatto che questo studio ha sulla valutazione di insieme delle testimonianze librerie greche in forma di *volamina* risiede, soprattutto, nella valutazione dei papiri di contenuto letterario opera di più mani, come un fenomeno non diffuso, ma molto significativo, perché capace di individuare manufatti concepiti da scribi-lettori, che potevano ritenere non rilevante quella omogeneità grafica che solo il mantenimento di una medesima mano di copista poteva garantire. (P.R.)

L. Del Corso-O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del convegno internazionale di studi, Cassino 7-10 maggio 2008*, Studi archeologici, artistici, filologici, filosofici, letterari e storici, 26, I-II, Cassino 2010.

I contributi di interesse papirologico sono raccolti nel primo volume. In primo luogo bisogna menzionare l'importante saggio di Guglielmo Cavallo, *Oralità scrittura libro lettura. Appunti su usi e contesti didattici tra antichità e Bisanzio*, pp. 11-36. Egli affronta il difficile tema della ricostruzione di una linea interpretativa di insieme del passaggio dalla pratica didattica antica a quella di età bizantina e parrebbe averla rintracciata nella sempre maggior presenza di libri nel corredo usuale degli studenti in progresso di tempo. Mentre ancora nella tarda antichità non c'è dubbio che la pratica didattica fosse fondata su esercizi scritti scarni ed essenziali e che il libro fosse appannaggio quasi esclusivo del maestro fino a livelli molto alti di educazione; viceversa in età bizantina sempre più si riscontra, almeno ai livelli medi di formazione, una

consuetudine con alcuni tipi di libri-testi, che divenivano sempre più necessari alla normale vita delle comunità scolastiche. F. Pordomingo, *Antologias escolares de época helenística*, pp. 37-69 + tavv. I-VII, torna sul tema dei florilegi con finalità educative. L. Del Corso, *Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico*, pp. 71-110 + tavv. I-XI, tocca in specie il tema delle alterazioni nella presentazione (anche grafica) e nella tradizione, riscontrabili nei testi letterari o subletterari, testimoniati nei papiri, che siano espressione delle esigenze della pratica didattica antica. R. Cribiore, *The Use of Books in Late Antique Higher Education*, pp. 153-168, mette a profitto i suoi numerosi studi sugli ambienti scolastici del mondo antico. M. De Nonno, *Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell'insegnamento 'in aula' del grammatico*, pp. 169-205, entra nel vivo della prassi didattica antica. P. De Paolis, *L'insegnamento dell'ortografia latina fra Tardoantico e alto Medioevo: teorie e manuali*, pp. 229-291, tocca il delicato tema della trasmissione dell'ortografia latina dall'antichità al medioevo. (P.R.)

L. Floridi, *Rivisitazione delle convenzioni epigrammatiche nel sottogenere scoptico*, «MD» 65 (2010), pp. 9-42.

Sotto un titolo che parrebbe assai lontano dagli interessi paleografici, si nascondono alcune pagine interessanti per la valutazione delle modalità di circolazione libraria degli epigrammi greci in età neroniana (soprattutto pp. 34-37). L'articolo è, infatti, dedicato prevalentemente allo studio delle caratteristiche, anche di tradizione manoscritta, degli epigrammi di Lucillio, abile compositore dagli incerti dati biografici; tradito nell'*Anthologia Graeca*, ma per le cui opere si deve presumere una precedente significativa trasmissione attraverso libelli e non certo solo per via simposiale. (P.R.)

T. Gagos† (ed.), *Proceedings of the 25th International Congress of Papyrology, Ann Arbor July 29-August 4, 2007*, The American Studies in Papyrology. Special Edition, Ann Arbor 2010.

Tra i numerosi contributi raccolti nel volume, alcuni affrontano questioni di carattere squisitamente bibliologico e paleografico: M. Capasso (*Per una ricostruzione del De vitii di Filodemo*, pp. 97-104) chiarisce l'attribuzione di alcuni volumina ercolanesi al *De vitii* di Filodemo di Gadara. S.D. Charlesworth (*T.C. Skeat and the Problem of Fiber Orientation in Codicological Reconstruction*, pp. 131-140) ribadisce la necessità di tenere in conto l'orientamento delle fibre nella ricostruzione dei codici di papiro, specie di quelli che presentano *mise en page* abbastanza regolare (in particolare i codici di papiro recanti testi neotestamentari). R. Falivene (*Greek Anthologies on Papyrus and Their Readers in Early Ptolemaic Egypt*, pp. 207-216) discute la possibilità di ricostruire antichi nuclei di papiri, così intenzionalmente costituiti

dai loro fruitori originari e provenienti dal medesimo contesto di scavo, studiando la storia dei fondi e delle acquisizioni di alcune istituzioni di conservazione. Nel lavoro di M. Konstantinou (*Identifying Hands: Same Book or Same Scribe? A Case Study of Some Plato Papyri*, pp. 355-364) a proposito di volumina contenenti testi platonici (alcuni di recentissima edizione nel volume LXXVI degli *Oxyrhynchus Papyri*) si pone l'accento sulla cautela che si deve adottare nell'identificazione di uno stesso scriba per rotoli diversi ma molto simili tra loro. R.T. Macfarlane (*P.Herc. 817 from Facsimiles to MSI: a Case for Practical Verification*, pp. 455-462) illustra le migliorie che la fotografia multispettrale apporta al recupero di porzioni di testo nel PHerc 817 rispetto a ciò che si legge nei Disegni, mostrando, e converso, la cautela che si deve adottare nell'uso di questi ultimi per le edizioni dei rotoli ercolanesi. K. McNamee (*Very Small Scripts*, pp. 521-540) riesamina il problema dell'origine dei codici con *mise en page* comprensiva di testo e *scholia* nei margini, discutendo (e parzialmente confutando) le tesi di G. Zuntz, secondo il quale tale modello compiuto di *scholia* ben impaginati intorno a un testo deve collocarsi in epoca bizantina tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo. Giustamente Kathleen McNamee rivendica una maggiore antichità del fenomeno, adducendo come prova i molti codici grecolatini e latinogreci di provenienza egiziana di contenuto legale, i quali mostrano testo e *scholia* affiancati in maniera piuttosto ordinata sin dal V secolo. È tale primato nella sistematizzazione delle glosse a margine da riconnettersi alla storia della scrittura latina, dove le forme minuscole per copiare testi di contenuto letterario sono state adoperate ben prima che nella scrittura greca? G. Menci (*Crittografia greca in Egitto: un nuovo testo*, pp. 551-564) propone la decifrazione di un papiro greco crittografico, PSI inv. 401. Notevole che alla crittografia *stricto sensu* si abbinì, come ulteriore elemento di segretazione, l'uso di lettere latine per esprimere in lingua greca il contenuto sommario dell'elenco crittografato. A. Muiridge (*Writing and Writers in Antiquity: Two "Spectra" in Greek Handwriting*, pp. 573-580) discute la validità della categoria di *spectrum* (inteso come «distanza», «campo» tra due antinomiche categorie descrittive delle prassi scritte) per le opposizioni tra «bookhand» e «documentary hand»; e «professional scribe» e «non professional scribe». Secondo l'autore, il primo criterio di discriminazione da considerare è il tipo di scrittura e il maggiore o minore calligrafismo di questa l'elemento per giudicare le capacità di un certo scriba. La discussione non è oziosa, poiché evidenzia, credo, il limite di talune superficiali descrizioni paleografiche in ambito papirologico. Limiti che potrebbero essere superati, se anche in papirologia si adottassero, con maggiore frequenza e consapevolezza, consolidate categorie descrittive e terminologie della disciplina paleografica *tout-court*. F. Schironi (*Book-ends and Book-layout in Papyri with Hexametric Poetry*, pp. 695-704): sull'argomento si veda *infra*, p. 177;

M. Stroppa (*Osservazioni bibliologiche sull'Athenaion Politeia di Berlino*, pp. 747-756) propone una nuova ricostruzione bibliologica del PBerol inv. 5009, la cui datazione è posta, su base paleografica, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C. (S.A.)

D. Harlfinger, *Beispiele der maiuscula ogivalis inclinata vom Sinai und aus Damaskus*, in D'Agostino-Degni (edd.), *Alethes philia* cit., pp. 461-477 + XXV tavv.

Raccolta di nuovi materiali per lo studio dell'ogivale inclinata: scrittura di origine tardoantica.

H. Harrauer, *Handbuch der griechischen Paläographie*, Bibliothek des Buchwesens, 20, Stuttgart 2010.

Si tratta di una pubblicazione importante per i papirologi, in particolare per gli editori di testi documentari. L'autore presenta in ordine rigorosamente cronologico per il periodo compreso tra il IV secolo a.C. e l'VIII d.C. 301 papiri in lingua e scrittura greca di contenuto documentario, tutti datati, vergati per lo più in scritture corsive. Per ciascuno è fornita l'edizione (quella di riferimento, sottoposta al vaglio critico dell'autore), la descrizione paleografica e la riproduzione (in bianco e nero in un volume a parte e a colori ad alta definizione in un CD-Rom di supporto). In questo modo si possono ritrovare agevolmente nel *Handbuch* confronti grafici puntuali per i materiali oggetto del proprio studio; e paragonare le forme delle lettere e dei legamenti presenti in questi con la casistica grafica illustrata in dettaglio, con l'ausilio di *specimina*, nel capitolo XII. Quest'ultimo capitolo chiude una consistente sezione introduttiva, dedicata principalmente a temi connessi con lo studio dei papiri e delle loro scritture: nel I, il lessico della paleografia, disciplina che l'autore non sembra disposto a considerare perfettamente autonoma; nel II e nel III, i supporti, i formati e gli strumenti scrittori del mondo antico; nel IV e nel V il commercio librario e le biblioteche; nel VI, le tecniche di scrittura; nel VII, l'attività degli scribi. In tutti è da segnalare il costante e puntuale riferimento al modo in cui questi temi trovano riscontro nei testi traditi dai papiri. (S.A.)

C. Higbie, *Divide and Edit: a Brief History of Book Divisions*, «HSPH» 105 (2010), pp. 1-31.

La divisione in libri di un'opera letteraria non è un'invenzione dei filologi alessandrini, ai quali va ascritto comunque il merito di averla sistematizzata e diffusa, ma probabilmente di Eforo, allo scopo di organizzare la materia della sua storia universale. Precedente all'uso della ripartizione in libri è quello della divisione di un'opera in "sezioni", così come si può dedurre dall'analisi delle diverse modalità di citazione di lavori della letteratura greca (epica, filosofia,

medicina, storia): riferimenti interni alla stessa opera, o a opere dello stesso autore; riferimenti a opere di altri autori. Il rapporto tra singolo libro di un'opera e unità bibliologica (*volumen*) e il modo in cui esso si configura in base all'analisi delle testimonianze papirologiche, l'esame del quale fornirebbe il giusto riscontro all'analisi delle fonti letterarie, è solamente accennato e in maniera problematica. (S.A.)

K. Kleve, *Lucretius Herculensis, PHerc. 395, and Disegno oxoniense 1615*, «CErc» 40 (2010), pp. 95-97.

Identifica nel testo del disegno un luogo del primo libro del *De rerum natura*, benché rilevi che si tratta di un apografo da un frammento non conservato del PHerc 395, nel quale lo stesso Kleve aveva identificato un testimone del secondo libro dell'opera di Lucrezio. Per risolvere l'aporia sostiene, perciò, che i frammenti compresi sotto l'etichetta di PHerc 395 «[...] are more likely remains of scrolls bundled up with PHerc. 395 to form the corps of *De Rerum Natura*» (p. 95). Interessante il fatto che nella bibliografia iniziale siano citati alcuni contributi critici delle identificazioni di Knut Kleve, ma che nel corpo dell'articolo essi non siano più in alcun modo menzionati. (P.R.)

J. Knust-T. Wasserman, *Earth Accuses Earth: Tracing What Jesus Wrote on the Ground*, «HTHR» 103/IV (2010), pp. 407-446.

Un contributo sulla tradizione della pericope del vangelo di Giovanni nella quale è narrato l'episodio dell'adultera e descritto Gesù mentre traccia alcuni segni in terra. La tradizione occidentale in latino del passo e dei suoi commenti è più antica (il testo è già nel *Codex Bezae* dei Vangeli) e più uniformemente attestata di quella orientale, che si sviluppa a partire dall'VIII secolo. (S.A.)

C. Kreuzsaler-B. Palme-A. Zdiarsky (Hrsg.), *Stimmen aus dem Wüstensand. Briefkultur im griechisch-römischen Ägypten*, Nilus, 17, Wien 2010.

Si tratta di una raccolta di quattordici contributi ideata in occasione della mostra omonima attuata fra giugno 2010 e gennaio 2011 nell'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna. Offre uno sguardo d'insieme sulla "cultura epistolare" in Egitto nel millennio papirologico, ovvero dal III secolo a.C. al VII secolo d.C. e considera non solo materiali greci e latini, ma anche copti e arabi. I contributi sono corredati di tavole e completati, nella parte finale del libro, da un catalogo tematizzato, con funzione illustrativa, di settanta reperti conservati nella medesima Nationalbibliothek. Il testo di tali esemplari viene offerto non in lingua originale, ma in traduzione tedesca, permettendo al lettore di fruire di materiali linguisticamente eterogenei. Diversi contributi offrono spunti di riflessione da un punto di vista paleografico e fra questi ne segnalo alcuni. A. Papatthomas, *Die griechischen Privat- und Geschäftsbriefe auf Papyrus aus der*

Spätantike und dem frühen Mittelalter (4.-8. n. Chr.), pp. 27-34, riflette sulla genesi storica dei caratteri intrinseci ed estrinseci delle lettere (dunque non solo lo stile e la lingua, ma anche il formulario, il formato e la scrittura). A proposito degli indirizzi viene evidenziato l'impiego, in documenti ufficiali di età proto-bizantina, di una «scrittura decorativa» (*Zierschrift*), che rappresenterebbe una tarda evoluzione della scrittura di cancelleria d'età romana imperiale presente nel noto PBerol inv. 11532 = SB I 4639, notifica del prefetto d'Egitto Subaziano Aquila a Teone stratego dell'Arsinoite, datato al 27 dicembre del 209 d.C. (sul quale è fondamentale G. Cavallo, *La scrittura del P. Berol. 11532: contributo allo studio dello stile di cancelleria nei papiri greci di età romana*, «Aegyptus» 45, 1965, pp. 216-249 = *Id.*, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Papyrologica Florentina, 36, Firenze 2005, pp. 17-42). L'autore trova un esempio di questa *Zierschrift* nel PVindob inv. G 16399 (VI-VII secolo d.C.), il nr 6 del catalogo del libro. Interessante poi A. Zdiarsky, *Mit zarter Hand? Briefe von Frauen aus Ägypten*, pp. 53-59, per la riflessione attorno alla domanda «*Wer schrieb die Briefe?*», che offre considerazioni sull'alfabetizzazione nell'Egitto dell'antichità e illustra la prassi delle «lettere dettate»: un individuo analfabeta si presentava da uno scriba professionista di sua fiducia e dettava il contenuto della propria futura lettera. Lo scriba in seguito modificava alcune sezioni e apportava correzioni con l'obiettivo di raggiungere una forma dimessa ed elegante. In S. Kovarik, *Der lange Weg von A nach B. Privater Brieftransport in Ägypten*, pp. 79-84, è degna di nota l'illustrazione delle figure dell'*epistolaphoros* e del *grammatephoros*, persone adibite, sotto compenso, al trasporto delle epistole private. Tale prassi, attestata in papiri come PPetaus 84 (185 d.C.) e POxy XLIII 3095 (inizio del III secolo d.C.), rimane sostanzialmente invariata fino al VII secolo d.C., come mostra il PApoll 54. Formativo anche il contributo di F. Morelli, *Der Briefschreiber an der Arbeit: aus der Praxis der Epistolographie*, pp. 85-91, un'interessante esposizione sulle tecniche di preparazione della lettera, che illustra in modo semplice e chiaro (con l'utilizzo anche di figure esemplificative) la prassi di scrittura *transversa charta*, la piegatura della lettera (non arrotolata, ma in strisce), l'apposizione del sigillo. Offrono spunti di riflessione le considerazioni sugli indirizzi nel verso delle lettere: la scrittura utilizzata, diversa rispetto a quella del testo, aveva da una parte la funzione di «rappresentare» l'ideatore della lettera, dall'altra di rendere inequivocabili il nome e l'indirizzo del destinatario, in funzione di un sicuro trasporto. (Dario Internullo)

Y. Lee Too, *The Idea of the Library in the Ancient World*, Oxford 2010.

Si tratta di un'esposizione sul limitare del confine tra alta divulgazione e raccolta di dati storici significativi.

T.H. Lim, *The Defilement of the Hands as a Principle Determining the Holiness of Scriptures*, «JThS» 61/II (2010), pp. 501-515.

Interessante interpretazione di un passo della *Mishnah* (risalente alla prima metà del III secolo d.C.), nel quale si avverte che toccare le Sacre Scritture comporta contaminazione; proprio in quanto sacre esse sono foriere di impurità. Il brano testimonia il differente atteggiamento degli Ebrei nei confronti del libro sacro: è significativo che a paragone, come libri il cui contatto non comporta contaminazione, siano richiamati nel passo Omero e i Vangeli. (S.A.)

O. Pecere, *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*, Biblioteca Universale, 644, Roma-Bari 2010.

L'autore offre un'organica trattazione dei temi riguardanti la genesi di un testo letterario nella Roma antica, con particolare riguardo ai suoi processi di «composizione, pubblicazione e ricezione nella fase antichissima della sua circolazione» (p. VII). L'analisi è condotta su base tipologica e, in secondo luogo, cronologica. Su base tipologica sono impostati i singoli capitoli: l'autore individua tre generi letterari – la poesia, la prosa, e l'epistolografia (privata e letteraria) –, distinti in base alla dialettica compositiva tra autografia e *dictatio*. All'interno dei singoli capitoli la materia è organizzata con un criterio per lo più cronologico, distinguendo una fase arcaica, una tardorepubblicana e una protoimperiale, ciascuna con caratteristiche sue proprie riguardo alle modalità di composizione e circolazione dei testi. In tale distinzione risultano opportunamente determinanti il differente livello di alfabetizzazione, il progressivo influsso della cultura greca, l'evoluzione del sistema e della gerarchia dei generi letterari a Roma. La base della documentazione è intenzionalmente costituita dalle fonti letterarie, delle quali viene puntualmente fornita la traduzione (e, dunque, l'interpretazione); esse sono costantemente messe a paragone con le fonti archeologiche e papirologiche. Dalla ricostruzione proposta da Pecere emerge con chiarezza la gerarchia d'uso dei differenti supporti scrittori adoperati dagli autori latini nelle diverse fasi di realizzazione delle loro opere. Questo libro risulta particolarmente utile agli studiosi del libro antico, presentando un ampio *corpus* di testimonianze riguardanti anche le caratteristiche materiali degli strumenti e dei supporti scrittori; tali testimonianze sono sottoposte a un vaglio critico che ha prodotto risultati innovativi in un campo che, come mostra l'ampia e aggiornata bibliografia proposta dall'autore, risulta non poco praticato nella storia degli studi. (S.A.)

N. Pellé (ed.), *Corpus dei papiri storici greci e latini*, parte A, *Storici greci*, I, *Autori noti*, 8, *I frammenti delle opere di Senofonte*, Pisa-Roma 2010.

Una valida introduzione (pp. 25-38) è dedicata dalla curatrice alle caratteristiche bibliologiche, codicologiche e paleografiche dei testimoni delle Elleniche e dell'Anabasi. Questa presentazione conferma l'interpretazione della

tradizione papiracea degli storici greci alla luce della prassi della cultura ellenistica, che li utilizzava prevalentemente come veicolo di modelli linguistici e retorici (e dunque trascurando o persino ignorando le caratteristiche storiche dell'opera). È interessante rilevar che, dopo i papiri di età romana o tardoantica, i testimoni delle Elleniche riprendono solo da età paleologa; mentre per l'Anabasi, a fronte di alcuni testimoni papiracei di età romana, la tradizione diretta riprende nella media età bizantina. Confronti di questo tipo – importanti per la storia della tradizione testuale – sono possibili giacché la curatrice presenta sistematicamente i singoli papiri con particolare attenzione sia alle loro caratteristiche di databilità paleografica, sia all'insieme della storia testuale. (P.R.)

Y. Perrin (éd.), avec la collaboration de M. de Souza, *Neronia VIII. Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien. Actes du VIII^e Colloque international de la SIEN (Paris, 2-4 octobre 2008)*, Collection Latomus, 327, Bruxelles 2010.

In questo volume si trovano contributi di notevole interesse in tema di storia della cultura scritta per un'epoca, quella che va da Cesare ad Adriano, particolarmente significativa per la diffusione delle prassi scrittore a Roma. Sulle biblioteche, importanti spunti di riflessione vengono dai lavori di M. Nicholls (*Bibliotheca Latina Graecaque: on the Possible Division of Roman Public Libraries by Languages*, pp. 11-21), nel quale si discute l'ipotesi tradizionale dell'esistenza di una "doppia biblioteca", greca e latina, e di R. Meneghini (*Le biblioteche pubbliche di Roma nell'alto impero*, pp. 32-40 + tavv. I-IV), dove si precisano, sulla base dei recenti scavi effettuati nell'area, la struttura e la funzione della biblioteca Ulpia a Roma. Entrambi i contributi sottolineano come questa istituzione fosse non solo biblioteca, ma anche archivio. Il lavoro di J. Bergemann (*Die Hadriansbibliothek in Athen. Kaiserliches Bauwerk zwischen Klassizismus und romantischer Erinnerungskultur*, pp. 54-62) illustra la biblioteca fondata da Adriano ad Atene, fornendo una nuova interpretazione degli spazi individuati dagli scavi: saremmo in presenza di un centro culturale multifunzione, non dissimile dal *Forum Pacis* di Roma (e nemmeno, probabilmente, dal complesso di Kom el-Dikka ad Alessandria). La quantità di papiri letterari ivi rinvenuti e, *e converso*, la scarsità di testimonianze archeologiche, sono discusse da Ph. Rodriguez (*Une bibliothèque ouvert au public à Oxyrhynchos?*, pp. 339-351) al fine di proporre l'esistenza di una biblioteca aperta al pubblico a Ossirinco, da mettere in relazione con il ginnasio cittadino e l'attività dei ginnasiarchi. In tema di scrittura e prassi scrittore, J.-M. Croisille (*L'instrumentum scriptorium dans la peinture romaine*, pp. 65-78) propone una semplice classificazione dei dipinti che raffigurano *instrumenta scriptoria* e scene di scrittura a Pompei, puntualmente riprodotte. O. Pecere (*Il manoscritto dell'autore latino: un sondaggio*, pp. 79-90) discute problemi di auto-

grafia e composizione d'autore nel mondo romano. P. Fioretti (*Libri d'uso e scritture informali in età romana*, pp. 91-99 + tav. XV) analizza le differenti modalità di esecuzione della scrittura latina, nelle sue forme meno calligrafiche, testimoniate in papiri latini di contenuto letterario databili tra il I secolo a.C. e il II d.C., mettendo in luce l'analogia fra il tratteggio delle lettere ivi attestato e quello delle lettere graffite su superfici dure (muri e tavolette). Tale comunanza di uso è prova dell'esistenza di una varietà di scritture informali, dal *ductus* non posato, di aspetto geometrico, anch'esse verosimilmente apprese, come la capitale, nell'insegnamento grafico di base e dunque adoperate, oltre che per scritturazioni della vita quotidiana *stricto sensu*, anche per copiare "libri d'uso". T. Dorandi (*Pratiques d'écriture et de copie dans la bibliothèque de Philodème a Herculanium*, pp. 101-104) discute le fonti che mostrano l'attività di composizione letteraria e confezionamento librario all'interno della biblioteca della Villa dei Papiri di Ercolano. Sono quindi illustrate in dettaglio particolari tipologie librarie (libro di conti, giuridico, gromatico, religioso) e usi della scrittura connessi con determinati ambienti: in questa prospettiva, sono interessanti: il saggio di Y. Le Bohec (*L'écrit au sein de l'armée romaine du I^{er} au III^e siècle de notre ère*, pp. 192-207) dove, dopo una sistematica rassegna - condotta anche sulla base delle testimonianze papiracee - delle numerose attività dell'esercito per le quali sono necessarie la capacità di leggere, scrivere e far di conto, si offre una valutazione alquanto negativa della diffusione dell'alfabetizzazione e del livello medio di cultura dei soldati romani (non considerando che proprio ad ambienti militari romani è riferibile, se non l'allestimento, perlomeno l'uso di talune tra le più antiche e significative testimonianze latine su papiro di contenuto letterario, come il PQA^sr Ibrîm 1); il contributo di G. Cavallo (*Donne e cultura scritta nel mondo romano da Cesare a Adriano*, pp. 217-226) sui modi dell'alfabetizzazione femminile in età tardorepubblicana e protoimperiale, dove si evidenzia la dimensione per lo più privata delle attività di lettura e scrittura per le donne nel mondo antico. (S.A.)

P. Radiciotti, *Scrivere e leggere il greco fuori dai confini temporali del mondo antico: il medioevo latino*, in Capasso (ed.), *Leggere greco e latino cit.*, pp. 175-191.

P. Radiciotti, *Virgilio: le fonti di interesse papirologico esaminate da un paleografo*, «Scripta» 3 (2010), pp. 89-96.

M.Ch. Scappaticcio, *Il PHerc. 817: echi virgiliani e «pseudoaugusteismo»*, «C^Erc» 40 (2010), pp. 99-136.

La parte più ampia dell'articolo è dedicata alla valutazione del carne, conservato nel celebre papiro ercolanese, come un componimento elogiativo di Otta-

viano, che nasconde, però, critiche al suo potere: «L'essenza del *Carmen* è antiaugustea, ma la veste sotto la quale tende a presentarsi è quella filoaugustea» (p. 104). L'articolo è importante perché raccoglie tutti gli indizi in favore di una datazione alta della composizione dello pseudepigrafe *De bello Actiaco* e del papiro che lo conserva, collocando entrambi nella fase iniziale dell'età augustea. (P.R.)

M.Ch. Scappaticcio, *Tra ecdotica e performance: per un Corpus papyrorum Vergilianarum*, «APF» 56/1 (2010), pp. 130-148.

Si tratta dell'esposizione di un progetto di riedizione dei numerosi materiali testimonianti le opere di Virgilio e comprensivi di papiri, tavolette ed *ostraka*. Deve esser qui segnalato perché ciascun frammento è illustrato con uno sguardo attento all'aspetto paleografico e, per altro, il progetto è corredato da riflessioni critiche che lo legano strettamente agli auspici di uno dei più importanti latinisti di oggi: Giovanni Polara (si veda la menzione che del progetto stesso viene fatta nel suo *Il Virgilio dei papiri: edizioni critiche fra testo e apparati*, «Lexis» 27, 2009, pp. 299-307, edito in seno a *Noster Maro. Giornata di studi virgiliani in onore di Mario Geymonat, Venezia 27 maggio 2009*). È bene, tuttavia, avere chiarezza sul fatto che il buon filologo sa motivare le datazioni accolte per i testimoni che edita e ciò è particolarmente difficile da farsi nel caso dei papiri virgiliani, a causa dello stato estremamente frammentario, della provenienza dall'intero orbe romano e del lungo periodo di tempo (secoli I-VI) al quale risalgono i trentasette testimoni ricordati da Maria Chiara Scappaticcio. Unica vera soluzione è inserirli in un'attenta interpretazione di insieme dei mutamenti della cultura grafica di età romana. Non sembra, però, essere questa la strategia seguita dall'autrice. Facciamo il caso del POxy VIII 1098, cioè del celebre Virgilio di Ossirinco, che mostra bene il problema. Secondo la Scappaticcio (p. 140) è «Un esemplare funzionale allo studio [...] caratterizzato [...] da una capitale quadrata 'tradita' da elementi onciali, di origine sicuramente orientale e datato alla fine del IV d.C. [...]». Si tratta, insieme al Virgilio Augusteo (Vat. lat. 3256 + Berlino, Staatsbibliothek, Lat. fol. 416) ed a quello Sangallense (S. Gallo, Stiftsbibliothek, 1394 pagine 7-49), di uno dei soli tre esemplari in capitale cosiddetta elegante, da attribuire all'Italia della fase conclusiva della rinascenza ostrogota; i paleografi disputano, talora, sulla data precisa, ma non discutono più, ormai, del raggruppamento dei tre Virgili in questione da collocare nella fase finale di impiego di questa "barocca" realizzazione della scrittura capitale. Tutto ciò l'autrice ignora e si lascia guidare, piuttosto, da criterî puramente testuali nell'ordinamento di testimoni, talora enormemente distanti cronologicamente e tipologicamente. Ad esempio si veda l'illustrazione dei due frammenti delle Bucoliche (p. 141): prima viene illustrato il PStrasb lat. inv. 2 (attribuito al secolo IV), poi il PNarm inv. 66.362 (attribuito al I secolo); certo il primo è un frammento della quinta ed il secondo

dell'ottava ecloga, ma come si può procedere a datarli e localizzarli se non si pongono in relazione con materiali coevi e coerenti da un punto di vista paleografico? L'unico ordine naturale da seguire è quello cronologico, che è un dato scientifico e non discrezionale. Tutto ciò prescindendo dalle delicate questioni sollevate dall'interpretazione dei frammenti virgiliani identificabili nelle tavolette di Vindolanda; su cui, oggi, si può confrontare A.K. Bowman-J.D. Thomas-R.S.O. Tomlin, *The Vindolanda Writing-tablets (tabulae Vindolandenses IV, Part I)*, «*Britannia*» 41 (2010), pp. 187-224. (P.R.)

F. Schironi, Τὸ μέγα βιβλίον. *Book-ends, End-titles, and coronides in Papyri with Hexametric Poetry*, *The American Studies in Papyrology*, 48, Durham (North Carolina) 2010.

Si tratta di una silloge di tutti i testimoni di scavo, sia di *volumina* che di *codices*, che presentino poesia esametrica, dal secolo III a.C. al VI d.C.; e che nel contempo offrano indicazioni grafiche attinenti alla conclusione di un libro (cioè di un'articolazione principale di un testo di età antica). Risultano in particolare interessanti le indagini su alcuni esempi di tecniche di passaggio da un libro all'altro, in opere complesse, garantite da sistemi di riferimento quali i versi *reclamantes* (si vedano pp. 31-35), spesso associati dai codicologi ai soli manoscritti bassomedievali. (P.R.)

I. Tantillo-F. Bigi (edd.), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Studi archeologici, artistici, filologici, filosofici, letterari e storici, 27, Cassino 2010.

L'imponente raccolta di questi studi epigrafici contiene anche alcuni importanti spunti di interesse per gli studi papirologici e paleografici. F. Bigi-I. Tantillo, *Il reimpiego: le molte vite delle pietre di Leptis*, pp. 253-302, affronta in modo sistematico – anche se limitato al caso di Leptis – il tema del riuso delle superfici scritte, che investe anche, come è ben noto, i papiri. Importante il contributo di Lucio Del Corso, *Cultura scritta e scritture esposte: le iscrizioni di Leptis Magna dall'età dei Severi al tardoantico*, pp. 205-218. Vengono individuate peculiarità della scrittura epigrafica latina dell'età severiana a Leptis – definite caratteristiche epicoriche, introducendo questo termine per analogia dall'epigrafia greca a quella latina – e ne vengono seguite le trasformazioni fino al secolo IV, interpretando il progressivo “disordine” epigrafico, che connota le epigrafi tardoantiche, come attestazione di una fruibilità del testo per le sole *élites* capaci di leggerlo. (P.R.)

INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI
IN *PALAEOGRAPHIA PAPHROLOGICA IX*

Abecedario di Tel Zayit	p. 154
BPL 2589 (<i>Fragmentum Leidense delle Sententiae di Paolo</i>)	p. 154
Cambridge, Collezione De Hamel, Gk MS 386	p. 152
Cambridge, University Library II 41 (<i>codex Bezae</i>)	p. 171
Cambridge, Westminster College, cc. 47-55; 64-72; 81-96 (<i>codex Climaci rescriptus</i>)	p. 162
<i>Codex purpureus Rossanensis</i>	p. 150
Epitali della necropoli di Crocifisso del Tufo (Orvieto)	p. 158
Firenze, Laur. Plut. 1.56 (Tetravangelo di Rabbula)	p. 150
<i>Fragmenta Londiniensia Anteiustiniana</i>	p. 166
Graffito di Kom el-Dikka	p. 158
Iscrizioni runiche	p. 143
<i>Laminae Concordienses</i>	p. 156
Lamine oracolari di Dodona	pp. 145-146
London, Cotton Titus C. XV	p. 166
Ms. Schøyen 35 (<i>codex Sinaiticus Zosimi rescriptus</i>)	p. 162
<i>Ostraka di Kom el-Dikka</i>	p. 158
Papiri dell'archivio di Zenone	pp. 163; 166
Papiri ravennati	p. 153
PApoll 54	p. 172
Par. lat. 2769 + 4808	pp. 153; 157
PBerol inv. 5009	p. 170
PBerol inv. 8507r	p. 164
PBerol inv. 11532	p. 172
PBerol inv. 12310	p. 159
PBerol inv. 12311	p. 159
PBerol inv. 12318	p. 159
PBerol inv. 12319	p. 159
PBerol inv. 13270	p. 159
PColt 1	p. 150
PDaris inv. 142	p. 167
PDura 54 (<i>Feriale Duranum</i>)	p. 159
PHerc 395	p. 171
PHerc 817 (<i>Carmen de bello Actiaco</i>)	pp. 164; 169; 175-176
PIand V 90	p. 151
PL III/504	p. 154
PNarm inv. 66.362	p. 176

POxy IV 668 + PSI XII 1291 (<i>Epitome Livii</i>)	p. 154
POxy VIII 1098	p. 176
POxy XVII 2089	p. 154
POxy XLIII 3095	p. 172
PPetaus 84	p. 172
PQasr Ibrîm 1	p. 175
PSI inv. 401	p. 169
PStrasb lat. inv. 2	p. 176
PVatGr 7	p. 160
PVindob G 3	p. 156
PVindob G 16399	p. 172
Roma, Archivio del Vicariato 532/24 (documento di S. Maria in Trastevere)	p. 161
Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 1394, pp. 7-49 (Virgilio Sangallense)	p. 176
<i>Tabula Herculaneensis</i> (2-6/10/66 d.C.)	p. 155
<i>Tabulae Vindolandeses</i>	p. 177
Vat. lat. 3256 + Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 416 (Virgilio Augusteo)	p. 176
Verona, Bibl. Cap. LXXXIX	p. 155

M. Berti-V. Costa, *La Biblioteca di Alessandria. Storia di un paradiso perduto*, Ricerche di Filologia, Letteratura e Storia, 10, Edizioni TORED, Tivoli 2010, pp. 279.

Lo studio sulla Biblioteca di Alessandria presentato in questo libro è il risultato di un progetto di ricerca a cui lavorano i due Autori. Entrambi gli studiosi sono attualmente impegnati nella realizzazione di una raccolta di testi frammentari di storici greci del periodo ellenistico e nell'approfondimento della cruciale questione della selezione e trasmissione dei testi effettuate dagli Alessandrini.

Lo studio offre, inoltre, un'aggiornata bibliografia relativa sia al processo che ha portato alla creazione della Biblioteca di Alessandria sia alle attività esercitate all'interno di questa istituzione. Utile al lettore è anche l'appendice finale, in cui vengono forniti alcuni dati biografici dei principali scrittori antichi citati nel volume.

Altre due questioni sottoposte all'attenzione del lettore riguardano la posizione dell'edificio all'interno dell'impianto urbanistico dell'antica città e un dettagliato confronto tra l'antica Biblioteca di Alessandria e le moderne biblioteche, inclusi i modernissimi archivi digitali.

Nel primo capitolo, *Una giornata ad Alessandria*, gli Autori, sulla base di testimonianze antiche, cercano di ricostruire l'organizzazione della famosa Biblioteca. La loro attenzione si concentra su tre importanti fonti: la descrizione di Alessandria presente nel XVII libro della *Geografia* di Strabone¹, un passo tratto dal romanzo di Achille Tazio, *Leucippe e Clitofonte*², e infine un estratto dalle *Storie* di Ammiano Marcellino³, del IV secolo d.C.

Nel secondo capitolo, *Il progetto di fondazione: radunare tutti i libri del mondo*, si analizzano le motivazioni che hanno portato alla fondazione della Biblioteca. Il capitolo inizia con una discussione relativa alla formazione e alla storia della più antica biblioteca di Aristotele, con particolare riferimento all'influenza e all'adozione del metodo aristotelico di classificazione dei testi da parte degli Alessandrini al momento della fondazione di questa istituzione. Particolare rilievo è dato a Demetrio Falereo, esponente di spicco della scuola aristotelica, e ai primi due Tolemei, Tolemeo I Soter e Tolemeo II Filadelfo, senza

¹ Strabo XVII 1, 6-10.

² Ach. Tat. V 1.

³ Amm. Marc. XXII 16, 7.

i quali tutta l'impresa non sarebbe stata possibile. Gli Autori ritornano poi, ancora una volta, sulla questione del tramonto della Biblioteca e della sua ubicazione all'interno del più grande complesso monumentale del Museo alexandrino, concludendo il capitolo con alcune considerazioni su consistenza e allocazione dei libri.

Nel terzo capitolo, *Scienza e filologia nella biblioteca di Alessandria*, vengono descritti gli importanti risultati dei primi grandi studiosi alexandrini. Dopo aver illustrato i concetti di *diorthosis* e di *ekdosis*, da tempo oggetto di discussione, gli Autori dedicano una sezione del capitolo ai primi direttori della storica Biblioteca: Filita di Cos, Zenodoto di Efeso, Callimaco, Apollonio Rodio, Eratostene, Aristofane di Bisanzio, Aristarco di Samotracia e infine Kydas e i grammatici Ammonio, Zenodoto, Diocle e Apollodoro. La trattazione della famosa lista dei bibliotecari di Alessandria è supportata dalla testimonianza tramandata dal POxy X 1241, del I sec. d.C., contenente una miscellanea anonima di interesse storico e mitologico.

Nel quarto capitolo, *La fine della grande biblioteca*, gli studiosi focalizzano la loro attenzione sul presunto incendio che nel 48 a.C. distrusse parte della raccolta di testi della Biblioteca, proponendo al lettore le fonti più autorevoli che testimoniano l'episodio, sia quelle antiche sia quelle più tarde; tutte sembrano autorizzare a ritenere che, nonostante l'immediato restauro dell'edificio, la raccolta e l'attività filologica all'interno dell'istituzione non furono più le stesse. La seconda parte del capitolo si concentra poi sul lungo lasso di tempo che va dalla riapertura della Biblioteca dopo l'incendio alla sua distruzione definitiva sotto l'imperatore Teodosio I: le fonti esaminate, in questo caso, sono tramandate dalla tardo-antichità e dall'Egitto arabo del XIII sec. d.C.

Nel quinto capitolo, *Ritorno ad Alessandria*, gli Autori spiegano come attualmente il mondo scientifico sia propenso alla realizzazione di biblioteche digitali, tentando di illustrare i processi che portano oggi all'inevitabile declino e all'abbandono delle biblioteche cartacee. Dopo aver confrontato le due tipologie di biblioteche, essi espongono la loro personale esperienza nel campo della creazione e realizzazione di progetti di archiviazione digitale.

In conclusione, il volume ripercorre la storia della Biblioteca di Alessandria, il prestigiosissimo centro scientifico-letterario che per secoli attirò i migliori cervelli del mondo antico, con una certa originalità, dando grande spazio alla viva voce degli autori antichi, per comprendere meglio la genesi di un "mito", quello della biblioteca perduta, che da più di due millenni simboleggia l'anelito umano verso la conoscenza universale.